

## CONSIDERAZIONI A MARGINE.

Leggendo un po' di libri sulla rivoluzione culturale cinese, mi sono reso conto che coloro che hanno determinato il successo più clamoroso nella "svolta" antirevisionista, sono stati quegli studenti che da tempo si trovano a contatto con i contadini e con gli operai, non in veste di "maestri teologici", ma in rapporto di lavoro. Non i "missionari" quindi che allungano l'aiuto, anche materiale, con spirito "fraterno" ma coloro che hanno deciso di dividere fino in fondo e per sempre la vita dei contadini e degli operai... fra i primi i famosi "medici scalzi" o "medici contadini" i componenti delle squadre "mediche mobili" i maestri di scuola dei gruppi volontari d'istruzione e, non ultimo, i gruppi teatrali ambulanti o itineranti. Costoro non si limitano a fare esclusivamente gli artisti di sinistra... o i propagandisti politici della corretta ideologia, ma aiutavano nel raccolto, nelle costruzioni degli argini, ecc.

Per di più si mettevano a disposizione dei quadri politici rivoluzionari per propagandare "la collettivizzazione delle terre, contro l'idea revisionista dell'allargamento delle proprietà private". Organizzavano recite sul tema "la comune dell'asino con tre gambe", storia di un gruppo di contadini poveri (in gran parte vecchi e ragazzi) che ebbero, fra i primi, l'idea di formare una comune egualitaria che alla fine risultò vittoriosa su tutte le altre organizzazioni di tipo cooperativistico – aziendale impostate sul profitto.

Ancora "i teatranti rivoluzionari" aiutavano le squadre mediche mobili a fare propaganda per la lotta contro la sifilide (come da noi, considerato in Cina un male vergognoso). In certe ragioni gli ammalati arrivavano addirittura al quaranta per cento della popolazione. Bisognava indurre costoro a denunciare la propria malattia per poterla combattere.

Gli attori ambulanti organizzavano migliaia di rappresentazioni e alla fine di queste, più d'una volta, gli ammalati di sifilide presenti alla rappresentazione si alzavano in piedi e denunciavano il proprio male pubblicamente.

E' logico quindi che fu alla parola di questi giovani medici, maestri, in artisti che i contadini e gli operai dettero fiducia. Essi non venivano come certi gruppi "occasionalmente" dalla città, dalle università per trovare come in "alleanze fra le masse". Essi venivano per servire le masse, per diventare masse. Furono essi le vere prime guardie rosse... che anche in campagna aprirono la strada alle guardie rosse venute da fuori.

Ma dove non esisteva un tessuto solido di giovani rivoluzionari legati profondamente ai contadini e agli operai, le guardie rosse mandate da Pechino, non passarono, furono scacciate. E ancora, chi determinò il capovolgimento rivoluzionario definitivo fu l'arrivo a Pechino di queste migliaia e migliaia di giovani rivoluzionari periferici in tal numero e con tale fuoco da stordire perfino Mao. Questi giovani, non rappresentavano solo se stessi... erano stati mandati dai contadini, dalle donne di piccoli villaggi a migliaia di chilometri a sud, a ovest e a nord di Pechino. Loro gli avevano dato i soldi per il viaggio, loro le provviste e le scarpe di ricambio. Un loro grido bisognava sempre moltiplicarlo per cento o per mille.

Ma, a questa fiducia loro riposta dal popolo, erano arrivati perché del popolo si erano messi al servizio. Quelli che erano andati dicendo: “venite che adesso vi insegnamo”, non avevano mai toccato il loro cuori.

Quelli che avevano detto “impariamo insieme” e l’avevano messo in pratica, quelli erano nel loro cuore.

Successe anche che alcuni medici contadini, maestri, artisti, fattasi una reputazione dopo anni di umile e oscuro lavoro, cominciarono a sedersi sul “seggione”. Si erano costruiti ormai una “affezionata clientela” e restavano lì come una “chiocchia nel cestone sotto il tetto sicuro”.

Il medico si era fatto un bel ospedaletto con una equipe di assistenti e infermiere non male. Raggi x, sala operatoria, rianimazione... era diventato un primario di campagna... Venivano perfino dalla città a farsi curare.

C’era il maestro che era diventato un piccolo “preside”. Dieci aule, refettorio, palestra. C’era l’artista che era diventato un piccolo capocomico. Teatro, tecnici, orchestra... attori livello professionisti!

Ma durante la rivoluzione culturale qualche contadino osservò (cosa?)

Sotto il culo di quella chiocchia “onorevole” non ci sono uova, ma sassi a forma di uova.

Un vero rivoluzionario, come ha fatto intendere chiaramente il nostro presidente Mao, deve deporre uova vere... e non nel cestone, comodo, sotto il tetto sicuro, ma fuori!! Il cestone lo lascia a quelli che devono farsi le ossa.

Così venne la buona abitudine che quando uno staff di medici aveva impiantato un ospedale funzionante... i quadri anziani di maggior esperienza dovevano far fagotto lasciando il posto ai rinalzi... e andarsene a “mettere le uova” in un altro posto... tutto da capo... Adesso lo sforzo lo dovevano fare soprattutto i rinalzi. Uscire dal guscio.

Perché l’uno so deve dividere in due!

Una chiave dello spettacolo potrebbe impiantarsi sul personaggio di un grosso medico occidentale che decide di lavorare in Cina. E racconta, con l’ausilio di personaggi recitanti (il viso tinto di bianco, come tutti i pierrot) le sue esperienze. L’ambiente ospedaliero dopo la rivoluzione.

L’aria familiare. Le visite in corsia con tutti gli altri ammalati, insieme alle infermiere e agli studenti, che accompagnano il “professore” danno consigli, informazioni sullo stato psichico del paziente e perfino quello sentimentale. Il compagno dottore deve sapere tutto. Quindi cose strettamente intime e private che niente hanno a che fare con le malattie. Una volta il medico tradizionale non chiedeva niente o quasi niente al paziente. Indovinava... i più famosi non chiedevano manco dove sentissero male i pazienti.

Racconta dell’esistenza della streghe maghe guaritrici... Il pollo da sacrificare e da mangiare. La disputa fra medici guaritori e santoni. Il destino avanti tutto “Mao ha distrutto, sconfitto anche il destino.”

Bisognava sempre prenotarsi, le visite a casa erano solo per appuntamento.

Il medico che parlava con Dio: “solo per appuntamento”

Si fanno venire amici, parenti, se si pensa gli possano giovare.

Il medico può rifare la stessa visita in un paese occidentale, Inghilterra o meglio in Italia. L'aria di sufficienza, il distacco dal malato, niente visite.

Un vicino muore in quell'istante, il primario si secca. La lezione agli studenti, brutalmente, davanti al paziente "spacciato". Si fanno notare i sintomi del fatto "cronico". Si chiede in quale caso sarebbe stato benigno? Da che cosa capisce l'allievo che si tratta di "maligno", per quanti giorni terrà ancora, si compiono inchieste, previsioni, statistiche, scommesse.

Si viene a discutere sulle cause, un allievo cerca di alludere alla responsabilità del sistema. La scienza è al di sopra delle classi. La medicina è scienza, non ha niente a che spartire con la politica.

## IL MEDICO SI RICORDA AQUANDO VENNE PER LA PRIMA VOLTA A SHANGAI

Descrizione delle prostitute di tutti i prezzi... ed età prostitute bambine offerte a cinquanta centesimi due.

E il ritorno nel 66... cercavo i bambini con la testa piena di croste, ecc.

Bambini che, presi dallo stimolo di andare di corpo, dopo molti sforzi, non espellevano che pezzi di tenia.

Quando si potrà fare e dire altrettanto. In Sicilia il racconto del medico capostazione. Bivona o Sambuca. La tubercolosi infantile, presa dai vecchi. Denutrizione. Morte infantile. Sfruttamento infantile. Carovane. Lo svuotamento delle campagne, si riempono le città o meglio le loro periferie. Silicosi infantile.

Pochi sanno che uno dei campanelli d'allarme più squillanti dell'indirizzo revisionista (non capisco) furono le spalline e i gradi apparsi sulle divise diventate di "gabardine" dei soldati della guardia rossa.

Due linee si stavano contrastando.

Linea capitalista: assegnamento sulle armi sull'equipaggiamento, sull'assetto, sull'apparato, sulla disciplina militare. Sull'idea russa cruscioviana dell'esercito, esercito dello stato socialista.

Linee socialiste: primo posto, unità fra l'esercito e il popolo, unità tra soldati e comandanti, la politica sempre a chiave di ogni disciplina, di ogni rapporto. Non un esercito dello Stato, ma del popolo.

## DOPO LA RIVOLUZIONE CULTURALE L'ESERCITO E' STATO DEGRADATO

Vie le insegne, le medaglie, i cinturoni e le visiere rigide. La divisa è tornata di cotone. Nessuno porta onorificenze. C'è un canto, si chiama: "i tre principi della disciplina, gli otto punti da ricordare"

Per imparare a leggere si usava mettere una tavoletta con un verso della canzone che già i soldati conoscevano sulla schiena di ogni soldato, così marciando ogni soldato, giorno per giorno, imparava gli ideogrammi della scrittura cinese su una lavagna che camminava davanti ai suoi occhi.

Il medico si lamenta delle riunioni per prendere decisioni anche minime.

Molti dei problemi discussi avrebbero potuto essere risolti rapidamente, con una decisione dall'alto, e se ciò fosse stato fatto si sarebbe potuto compiere un lavoro maggiore. Ma la linea di condotta del partito è che, per quanto urgenti possano essere i problemi immediati, gli interessi a lungo termini, devono avere sempre la precedenza sui problemi a breve termine. Se non si discute dal basso, l'alto può sbagliare. Se chi deve attuare una linea non è pienamente convinto, malamente la linea si attua. Ciascuno deve essere aiutato a comprendere perché possa appoggiare. Chi non discute, chi delega, non cresce. Un'organizzazione con dirigenti che pensano e decidono e non creano una situazione, una condizione adatta a far sì che o sottoposti intervengano nella decisione, non sarà mai una organizzazione rivoluzionaria. Ma per far ciò bisogna avere fiducia nelle masse... non disprezzo per chi fa fatica a seguire, per chi non è all'altezza.

Durante la guerra di liberazione, i capi, i generali, discutevano con i soldati e con i contadini le decisioni da prendere, anche se urgentissime.

Con essi elaboravano tattiche e strategie adeguate.

## RACCONTO DEL MISSIONARIO CHE IN CINA FACEVA STUDI DI ANATOMIA

Gli mandavano da sezionare cadaveri provenienti dai campi di concentramento quasi sempre decapitati: si trattava di comunisti o sospetti. Si lamenta col capo della polizia. Da quel giorno glie li mandarono strangolati.

Leggendo i vari libri che parlano della Cina, quelli di JS Horn, il medico tramautologico inglese, quelli di Edgar Snow, della Han sujin, Lu Nhusun, Joachim Schickel, Jan Mirdal, ecc. viene sempre fatto di esclamare “sti cinesi sono matti”

Tutto ciò è determinato dalla ammirazione, la commozione che ispirano i loro gesti, meglio le loro gesta, il coraggio, l'amore nuovo, quasi religioso, la nuova umanità che viene fuori dal gran senso comunitario, ebbene, la loro straordinaria rivoluzione, pazza, utopistica, inventata, l'egualitarismo!!! Se non si sapesse che invece è vera e l'hanno portata a 'sto punto degli uomini, non dei pazzi.

E ci sarebbe proprio da scrivere un nuovo “elogio della pazzia”.

Chi riesce a mettere al primo posto non se stesso, i propri interessi, ma la politica, quello è un pazzo; ma cosa significa fare politica in Cina? Significa mettere al primo posto la crescita sociale e morale della collettività. L'individuo non interessa, interessa l'uomo... l'individuo è un'entità isolata, l'uomo è parte insostituibile e determinante della collettività socialista.

## FOLLIA DELLA GINNASTICA

Ginnastica tradizionale, movimenti con diversi ritmi andamento mimico simbolico descrittivo. Il ginnasta pronuncia suoni e dice “didascalie” che descrivono il significato degli atteggiamenti plastici, sempre in movimento.

## ESEMPIO

Eccomi bellissimo, ritto su una zampa, airone pronto al volo.

Oppure, “sono una tigre e mi preparo al balzo lungo nell'aria; ciclista in salita, sciolto in discesa... va,va, il pellicano corre per prendere il volo... una pulce sotto l'ala lo

morde. Gli impedisce di volare, saltella, tuffa il capo nell'acqua... ha preso una biscia... scappa la biscia... sul fuoco brucia... scende la pioggia, si spegne il fuoco... va il vento... giunchi lunghissimi fanno... piangono. Le anatre prendono il volo verso oriente, dove lunghe barche spinte con pertiche vanno nell'acqua bassa della laguna... Pescatori buttano reti a cerchio”.

AD OGNI MODO BISOGNERA' FARE MOLTA ATTENZIONE A NON CADERE MAI NELL'ESOTICO, EVITARE ASSOLUTAMENTE LE CINESERIE! Perciò sarà bene che gli attori e le attrici non si preoccupino mai di truccarsi alla “Batterfly”, occhi a mandorla, ecc.... sarà sufficiente uno strato di cerone bianco, sottile e un accenno al trucco da mimo. Costume neutro da mimo con elementi allusivi, ma non realistici.

Si potrebbe mettere in scena gli elementi mimici pseudo realistici che alludono al canneto, per esempio (tipo Cuba). Una specie di carrello scorrevole o meglio , di palco girevole.

Riprendendo il “luogo comune della pazzia dei cinesi”, ricordo il commento alo spettacolo dell'opera di Pechino, esattamente dopo la scena della conquista della fortezza da parte delle scimmie e del suo re. Salti mortali impossibili da fermo, voli a rovescio in dieci, quindici attori per volta, danza di spade a velocità folle (roba che se uno si sbagliava, andava fuori tempo con una piroetta, tagliava la testa a tre compagni). Ebbene, un tale dott. Ridolfi, industriale, si rivolge ad un vicino di poltrona, il re nazionale dell'importazione del carbone, miliardario: “E' una roba da matti, ma come fanno a fare quei salti lì... cantano e saltano”. Saltano e fanno le piroette.

“Be, bella forza” Gli ha risposto il re del carbone “Sono cinesi”.

In poche parole i cinesi possono permettersi tutto, in quanto cinesi.

Ebbene questa prospettiva di considerare i cinesi nati per l'utopia, per quel comunismo per questioni di razza, di tradizione, di civiltà, è uno dei più balordi tormentoni che in continuità si sentono ripetere. Quando racconti un fatto a degli amici, un fatto accaduto in Cina, durante la rivoluzione culturale, per esempio, ecco che ti senti rispondere che quella data partecipazione collettiva all'azione raccontata nella storia, la dimostrazione d'altruismo, l'abnegazione, il senso d'amore per il prossimo, sono tutte cose che solo là possono succedere.

Perché? Siamo alle solite: là sono cinesi. Da noi in Italia, non potrebbe mai attaccare, perché noi siamo troppo diversi... di carattere.

E, purtroppo, questo atteggiamento lo trovi abbastanza evidente anche in grandi scrittori e saggisti democratici, progressisti, al ritorno del loro viaggio (ormai obbligatorio) in Cina.

Essi notano, con molto lacume, che tutto viene dal fatto che “loro” hanno avuto Confucio (bella forza)... quello per secoli e secoli li ha preparati con la storia del distacco dei beni terreni e dell'egoismo. Hanno avuto le prime comunità contadine della storia del mondo e poi c'è anche il ruolo giocato dall'imperatore (Dio in terra) a cui tutti ubbidivano, specie i contadini, i contadini (che sempre a detta dei nostri emeriti storici-democratici) amavano molto l'imperatore.

Oggi i contadini rivedono in Mao la reincarnazione del loro imperatore buono.

Così gli è facile amarlo. Non per niente ai ritratti di Mao gli fanno, sempre, tutt'intorno, i raggi del sole. Anche l'imperatore era il sole, c'è solo il piccolo particolare che l'imperatore di una volta li portava via il raccolto, le bestie e le figlie per farne delle puttane... questo di adesso li aiuta a prendersi, oltre che le terre, le bestie, anche la dignità per loro e per tutti i loro figli. Cose che non si sognavano nemmeno di riuscire a conquistare.

Quando descrivono il pudore delle donne cinesi, il candore dei giovani, la pulizia quasi timorosa e casta dei loro rapporti, nei dialoghi d'amore, specie quando si ritrovano in pubblico, ebbene, ecco che, immancabilmente salta fuori la storia della grande tradizione secolare della pudicizia dei cinesi, il timore atavico di mostrare agli altri i propri sentimenti.

Mica vorrai metterci dentro il comunismo anche questa volta? Che c'entra la politica con l'amore. E poi, magari, passando da Hong Kong (sempre Cina è) o andando a Formosa, il nostro scrittore sinologo, s'incontra con puttane dappertutto... puttane piccole, grasse, bambine, travestiti. Gente che fa cose turpi ad ogni angolo. Donne vestite per bene che gridano sguaiate, triviali. Ma lì si sa, è l'avvelenamento dell'occidente... i troppi soldati americani, stabili o di passaggio, con un sacco di quattrini. E' la corruzione del denaro. Infatti a Hon Kong ci sono più di centomila prostitute schedate... le libere sono altrettanto... Non è male! E' circa il venti per cento delle donne tra il decimo e il quarantesimo anno di età... comprese le suore.

Pare che a Formosa la situazione sia ancora peggiore. Il trenta per cento della popolazione lavora alle dipendenze dirette delle forze americane. Mentre indirettamente, cioè con stipendio elargito sottomano dai singoli appartenenti in cambio natura, il quaranta e più per cento. Sono inclusi in questa cifra i Macrò, i marchettari maschi, gli spacciatori di droga, biscassieri, accompagnatori "autorizzati" e alcuni alti ufficiali dell'esercito di Sciangaicech. Va ricordato, per inciso, che il quarantacinque per cento dei militari americani torna a casa affetto da forme gravi di sifilide blenoraggia cronica, i più fortunati hanno solo la "lebbra del pene".

Basta leggere un po' di scritti seri sulla Cina e la sua storia per renderci subito conto che questi scrittori di fama, oltre che essere dei cialtroni, sono dei grossi ignoranti. Sarebbe loro bastato approfondire un po' di più la loro conoscenza e certi sfondoni marchiani, non li avrebbero fatti. Infatti se guardiamo qualche anno indietro nella storia cinese, ci rendiamo conto che non si può certo parlare di costumi sobri, di onestà, e senso del rispetto reciproco nel vivere civile.

Nessuna civiltà può vantarsi d'aver avuto prostituzione di massa, corruzione, ingiustizie, sopraffazioni, immoralità, furti, assassinio... come la Cina. Per secoli e secoli, il fatto che un contadino affamato vendesse la propria figlia di dieci anni ad uso sollazzo privato ad un contadino ricco, per un sacchetto di riso, era del tutto normale. La fortuna di un uomo si misurava a forza di concubine.

Il contadino doveva accettare che chiunque "si facesse" sua moglie e le figlie, davanti ai suoi occhi e senza reagire. Il padrone della terra, l'incaricato delle tasse imperiali, il militare di passaggio, il bandito, il prete, il medico che gli aveva salvato la cavalla... tutti... E lui si vendicava andando con la vacca e facendo cornuto il toro. Certo al contadino cinese, ormai abbruttito dalle violenze delle sopraffazioni, fame e

miseria ataviche, non importava niente della buona morale... che cos'era il pudore, candore, moralità?!

Se il nostro scrittore di fama avesse letto qualche cronaca redatta dai componenti della armata rossa del popolo, al tempo della lunga marcia, si sarebbe reso conto che i contadini cinesi di quaranta, trent'anni fa, assomigliava in tutto per tutto, nel loro modo di vivere e di parlare, di pensare o di non pensare, ai contadini padovani di Ruzzante, nel cinquecento. La stessa violenza verbale, un linguaggio infiorito da "pota de to mare", "putana de tua muger", "sangue al culo te venisse come pissa".

La stessa disperazione, l'egoismo... l'egoismo come arma di sopravvivenza. Che crepino tutti, basta che io mi salvi. La fame e il freddo, l'acqua e la siccità e soprattutto le razzie dei padroni delle armate amiche e nemiche. cErte storie raccontate da Hinton nel suo "fanshen" sembrano prese dal Verga quando racconta dei contadini della sua Sicilia. E' lo stesso giro, o meglio la stessa scala della prevaricazione e del soccombere. Il padrone feudatario fa violenza ai ricchi contadini che a loro volta si scaricano sui fittavoli, i fittavoli si scaricano sui figli e la moglie, la moglie sui figli più piccoli, sugli asini e sulle vacche.

In Sicilia i contadini chiamano se stessi "berretto" o il padrone cappello.

In Cina, hello Sciantung, il feudatario veniva chiamato sottana o tunica, il contadino "pantalone" o "braga".

In Cina come in Sicilia nel Veneto il contadino pur di sopravvivere, specie nelle carestie, ruba. Ruba anche ai propri compagni di avventura, giura il falso, chiede l'elemosina, si arrangia, si fa bandito!

Forse, dovendo raccontare la storia della rivoluzione cinese (rivoluzione fondamentalmente contadina) perché il discorso politico riesca a giungere pulito, senza gli immancabili orpelli esotici, mistificanti, bisognerebbe far parlare i contadini in siciliano o in veneto o in bergamasco. O forse in tutti e tre i dialetti?! Questo, lungi dal voler risolversi in una trovata teatrale, servirebbe a far entrare bene nella testa della gente che la rivoluzione non è riuscita loro per il solo fatto che sono cinesi, ma perché c'è stato soprattutto un partito comunista che ha saputo condurre la rivoluzione, superando decine di gravi sconfitte, delle quali due si erano risolte in veri e propri disastri. Perfino Stalin diede per spacciata in più di un'occasione la rivoluzione. Ma alla base di questa vittoria ci fu un partito che riuscì a fare in modo che il popolo dei contadini e degli operai acquistasse fiducia in se stesso. "Ebbe il coraggio di vincere".

La Cina, in mezzo secolo, ebbe quattro o cinque grandi rivoluzioni. Tutte, comprese quella straordinaria dei "boxer", furono annegate nel sangue. Ma dietro non c'era mai un partito rivoluzionario.

Usando una simile trasposizione, quella del dialetto, in pubblico, specie quello proletario, capirebbe finalmente che non si tratta di particolari situazioni etnico – sociali, che in Cina determinarono la possibilità della rivoluzione, ma invece, in massima parte, determinante e fu la volontà di un popolo che aveva preso coscienza della propria forza e della via giusta da seguire. "Il coraggio viene dal sapere chiaramente ciò che si vuole e poi ciò che vogliono i padroni".

Per convincerci meglio di questo parallelo riguardante il plafon morale e sociale dei contadini in Cina, prima della rivoluzione... basterà leggerci gli scritti di Lu Hsun, il grande poeta e scrittore progressista cinese. Ebbene, quando parla del contadino cinese, non può che sentirsi scoraggiato: “Non illudiamoci” dice “I russi hanno fatto la rivoluzione perché avevano i contadini e gli operai che avevano preso coscienza. Noi non abbiamo che pochi operai e il resto è solo sottoproletariato”.

Un altro grosso equivoco in cui cadono molti specialisti di storie sulla Cina è il credere che le diverse o meglio le due linee, quella rivoluzionaria maoista e quella revisionista borghese di Liu-Sciacchi, si siano delineate solo a cominciare dal 58/60. Bastava invece leggersi l'articolo di W. Hinton a revisione del suo “Fanshen” per rendersi conto come la linea revisionista a slalon, cioè sinistriamo, destriamo alternati di Liu Chiao-chi e banda, cominciò ad affacciarsi già ai primi del 1930 con Wang Ming, affiancato da Sciu – Shinochi con la sua opposizione al fronte unito nella guerra contro il Giappone (in parte unito con il Kuo Mi Tang), per poi fare invece, di lì a poco, il voltafaccia (appoggio totale “staliniano” al Kuo Mi Tang e suo primato nella direzione delle operazioni).

Nel quarantacinque – quarantasette, Liu – Chaochi e la sua banda caldeggiarono compromessi umilianti con il Kuomitang pur di evitare la guerra civile, contro la posizione di Mao, che insisteva sulla necessità di conservare il grosso delle forze e delle terre liberate, a costo di una guerra.

Il dibattito si imperniava sulle due posizioni contrastanti: “tenere” il fucile o “consegnare” il fucile.

Cioè smobilitare l'ottava armata rossa in cambio di una certa partecipazione ad eventuali elezioni e di qualche poltrona in un governo di coalizione, oppure tenere ben saldamente in pugno il fucile e affrontare le conseguenze: una massiccia offensiva del Kuomitang appoggiato, o meglio, sostenuto dall'America con tanto di bomba sospesa sulla testa.

Stalin indicava come unica via quella scelta da Liu – Chaochi.

Non bisogna però dimenticare che molti generali usa (McKarty, per esempio) avevano già accettato l'idea proposta dal “generalissimo” Chiang Kai Shek di strumentalizzare una probabile guerra cinese traducendola in trappola per coinvolgere l'Unione Sovietica ed avere così il buon pretesto di un intervento delle armate statunitensi contro la Russia, così da distruggere in un colpo solo, in un momento di enorme vantaggio, l'esercito comunista russo ormai dissanguato.

Mao resistette alle pressioni di Stalin e mentre i partiti comunisti della Francia e dell'Italia deponevano “il fucile” accontentandosi di alcuni ministeri nei vari governi dominati dalla borghesia, rinunciando così, definitivamente, a qualsiasi lotta rivoluzionaria contro lo “Status quo”, Mao respinse ogni capitolazione, ogni pressione, anche quella di Stalin, deciso a non cedere manco un proiettile al Kuomitang e agli americani, si limitò a cedere qualche zona periferica, a smobilitare qualche rincalzo e chiamò alla resistenza tutto il partito e le masse, avviò un vasto movimento di riforma agraria che fornì una solida base politica per la lotta di lunga durata.

Ma ecco che subito dopo, da una posizione di destra, Liu Chaochi, si sposta a sinistra, oltre Mao, premendo sull'acceleratore della riforma stessa attraverso la cosiddetta "linea dei contadini poveri e dei braccianti".

In poche parole Liu Chaochi non chiedeva soltanto la "liquidazione" dei possedimenti feudali e la distruzione delle terre dei signori ai loro braccianti e coloni poveri, ma anche (e qui sta il sinistrismo folle) la trasformazione di tutti i contadini in proprietari medi, tutti insieme!

La qual cosa imponeva l'esistenza di terre, attrezzi, scorte vive, alloggi e capitale sufficiente da distribuire.

Ma, dal momento che tale abbondanza non esisteva, ecco che le divisioni risultarono caotiche, si compirono migliaia di ingiustizie, con altrettanti scontenti.

"Se hai da dividere una mela in dieci nessuno sarà saziato", avvertiva giustamente Mao.

Dal fallimento dell'operazione che venne portata avanti, fortunatamente non in scala generale, contro le direttive programmatiche di Mao, incolpati dallo stesso Liu Chaochi, i quadri medi e intermedi.

Mao riuscì a rettificare la linea sbagliata, inventando e facendo intervenire le "squadre di lavoro" che ristabiliscono la linea: "contadini poveri e contadini medi", rafforzamento del mutuo aiuto, primo passo verso la collettivizzazione.

Di fatto Liu Chaochi preparava fin d'allora la via al revisionismo capitalista, egli infatti chiedeva via libera per l'impresa privata, sia urbana, sia rurale e metteva avanti quattro libertà:

Libertà di compravendita della terra

Libertà della assunzione di Mano d'opera

Libertà di prestito ad interesse

Libertà di iniziative private a fini di profitto

Il tutto come "aspetti permanenti" della nuova società.

Cioè la classica teoria delle "forze produttive" dove la collettivizzazione doveva attendere che fosse stata sviluppata l'industrializzazione.

In poche parole, solo quando fabbriche moderne fossero state in grado di fornire trattori, pompe, fertilizzanti e altri prodotti e macchinari per un'agricoltura industrializzata, si sarebbero potuti unificare i fondi, le terre, e coltivarli in forma cooperativa.

Ma dato che ci sarebbero voluti venti o trenta anni buoni prima che l'industria potesse raggiungere quei livelli, Liu Chaochi e banda incitarono i contadini, nel frattempo, ad arricchirsi: "Quando il 70 per cento dei contadini saranno ricchi" diceva "solo allora si potrà parlare di collettivizzazione!"

E questo era il miglior modo, se Liu Chaochi avesse vinto, per causare un rapido ritorno alla "differenziazione" dei contadini in ricchi, medi, poveri e braccianti, con una grande maggioranza, tendente ad allargarsi a dismisura, di contadini poveri e braccianti e un gruppo sempre più ristretto di ricchi e ricchissimi prosperanti sulla gran massa di "compagni" poco furbi... o poco svelti.

Cioè, si sarebbe dovuto, non l'utopistico 70 per cento dei contadini ricchi, ma il 70 per cento dei poveri sfruttati da una ganga di proprietari benestanti con una fetta intermedia di contadini medio – poveri, tipo coltivatori diretti.

Mao Tze Tung già nel 1944 scriveva:

“La produzione a carattere individuale, che per secoli ha prevalso in Cina, ha costituito la base economica del potere feudale. Il solo modo per cambiare questa situazione è l'attuazione della collettivizzazione delle terre e del lavoro.”

Nel 1947 disse: “Per vincere Liu Chanchi bisogna vincere la battaglia per i nuovi rapporti di produzione.”

A proposito dell'istituzione delle squadre di “mutuo” aiuto, Mao ricorda che:” Lo scambio della mano d'opera è sempre stata in Cina una forma spontanea nelle comunità contadine primitive, specie nelle zone di montagna.”

E' chiaro che lo studio della antica cultura del popolo, specie per quanto riguardava l'organizzazione della comunità contadine dal 270 al 1500 quando, per le grandi invasioni mongole e tartare zone immense restarono lungamente senza direzione imperiale, quindi: niente feudatari, niente padroni, (del problema tratta anche Karl Marx) fu approfondito dai comunisti cinesi tanto da applicarne certi metodi con assoluta certezza del loro ormai collaudato funzionamento.

## FIDUCIA NELLE MASSE E NELLA LORO STORIA

“Il popolo e solo il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo”.

“I grandi eroi sono le masse, noi siamo spesso infantili e ignoranti.”

Infatti quante volte fu il popolo ad indicare “spontaneamente” le soluzioni più coraggiose e impensate per uscire da certe “Impasses” e portare avanti il programma rivoluzionario.

Lo sviluppo del mutuo aiuto fu certamente spontaneo e accelerò il programma verso la collettività delle forze e dei mezzi.

Spontaneo fu l'organizzazione per i trasporti in forma collettiva, il mutuo aiuto per i lavori di tessitura impiantato dalle donne.

Spontaneamente gli artigiani dei villaggi e dei piccoli e grossi agglomerati si organizzarono per l'acquisto di macchine o per la loro fabbricazione.

Di propria iniziativa i così detti “banchieri del popolo” andarono intorno per le campagne a cercare contadini e artigiani a cui fare prestiti senza interessi e consigliando loro modi di investimento.

Spontaneamente le associazioni femminili della “Pianura” dove si coltivava il cotone organizzarono carovane che andarono intorno fin sulla montagna a ricercare donne o associazioni di donne disposte a lavorarlo... a credito.

Così in gran parte spontanea fu la creazione di cooperative di consumo, distillerie e perfino cooperative per la fabbricazione degli esplosivi e proiettili, dove l'ingrediente principale erano i nitrati a base di ceneri organiche prodotte bruciando rifiuti, radici di piante anche acquatiche e vari tipi di foglie secche.

Chi ci lavorava, andando intorno per la montagna a far falò, erano, in prevalenza, ragazzini e vecchi, che non avevano la forza di lavorare nei campi.

La metà delle granate buttate a milioni addosso a Changkaichec e alle sue armate, erano state fabbricate da costoro.

Intelligenza e forza del partito comunista cinese (vero partito delle masse rivoluzionarie) fu di assecondare, sviluppare e incanalare queste iniziative e soprattutto di incoraggiare sempre la creatività delle masse.

Come spiegare allora lo sviluppo e la continua crescita della burocrazia e del privilegio, il ritorno al comandismo dei dirigenti, la comparsa di nuovi sfruttatori, di nuovi “individualisti” contro i quali il popolo aveva già lottato nel corso dei vari momenti della andata al potere? La risposta risiede nel fatto che anche il socialismo rappresenta una fase di transizione, si tratta cioè di un “processo” e non di un “fatto acquisito”.

Il socialismo è uno stato di equilibrio precario dal quale si può avanzare verso il comunismo o retrocedere verso il capitalismo.

Nella società socialista le classi non sono state ancora abolite (Dal che: “la lotta di classe che non bisogna mai scordare) e sopravvivono gravi contraddizioni ereditate dal passato.

Queste contraddizioni, quali la differenza tra lavoro intellettuale e manuale, il diverso valore delle cariche e responsabilità, la differenza tra operai e contadini, tra sistemi collettivi di produzione e individuali di retribuzione, contribuiscono tutte a produrre delle differenze di classe e con esse l’individualismo, la ricerca del privilegio e la ideologia borghese.

Se i rivoluzionari sinceri, quelli cioè che rimangono fedeli agli obiettivi egualitari a lunga scadenza della classe proletaria, non si organizzano per combattere costantemente i seguaci del capitalismo, la loro inerzia porterà alla vittoria di quest’ultimo.

I rivoluzionari cinesi sono stati i primi comunisti al mondo ad affrontare seriamente e vittoriosamente questo problema attraverso la loro rivoluzione culturale.

Alla borghesia europea sono occorsi parecchi anni, o meglio, parecchi secoli, per spezzare il feudalesimo.

Rivoluzione e restaurazione si susseguirono l’un l’altro per decenni. Sarebbe pura utopia pensare che il proletariato possa raggiungere il comunismo senza superare difficoltà.

Ricordarsi di Deutscher e della sua teoria della “società materialmente ricca e senza classi in cui gli uomini socialisti agiscono disinteressatamente in quanto non hanno più motivi di essere egoisti; ognuno ha tutto!”

Teoria affine a quella di Liu Chaochi: “Teoria delle forze produttive”

Cioè esattamente il contrario di quanto è indicato dal maoismo:

“Per trasformare il mondo ci vogliono uomini e donne disinteressati. Non sarà mai una società “materialmente ricca” e basta a trasformare il mondo”.

Per creare un mondo nuovo, Mao e il popolo cinese, stanno sfidando l’intero sistema degli incentivi materiali che dall’epoca delle comunità pastorizie ad oggi è stato il motore chiave di tutte le società.

Mao conta sugli incentivi morali sul “tutti per uno e uno per tutti”, principio proletario dei nostri vecchi, portato a nuovo.

Egli conta sulla coscienza politica delle masse, sull'insito istinto divenuto consapevolezza che tutto il futuro dipende dall'organizzazione della produzione collettiva.

Questo violento attacco agli "incentivi materiali", all'egoismo e agli interessi privati, ha attirato sulla rivoluzione culturale da parte dei sovietici e filosovietici anche moderati, vedi PCI, accuse di utopismo e di velleitarismo per il fatto che si cercava di saltare le fasi fondamentali del socialismo (benessere) e si voleva creare una cultura e una moralità non costruita su basi materiali.

Ma perché secondo i sinologi occidentali (borghesi s'intende) tutto questo è possibile in Cina?

Siamo sempre al tormentone idiota: tutto dipende dal fatto che in Cina sono cinesi.

Ecco cosa scrive Paolo Cattaneo su una rivista specializzata (in fesserie) Historia:

"Tutto questo è possibile (si realizzi) in questo antico popolo gentile e sorridente che nella sua filosofia umana (attenti che qui viene il bello) conserva, a dispetto di ogni ateismo ufficiale, tutte le ispirazioni religiose del confucianesimo e del taoismo che per millenni hanno fecondato la sua storia; popolo che ora comincia ad apparirci per quello che è"

Hai capito? Tutta colpa della religione... il partito comunista con c'entra niente, al massimo è stato talmente furbo da portare a galla quello che c'era già, perché era già tutto pronto, da sempre... da duemila, tremila anni. Infatti dice sempre il Cattaneo:

"Questo immenso popolo di 750 milioni di uomini ha trovato se stesso in una forma di associazione comunista già insita nella sua educazione (educazione Confucio – taoista s'intende), prima che nelle strutture formali della sua organizzazione politica.

Non si capisce perché per fare affiorare tutto questo "insito" chi siano voluti mezzo secolo di lotte furibonde, mezzo secolo di stragi, milioni e milioni di rossi scannati, fucilati, decapitati, centinaia di battaglie con milioni di combattenti per parte, migliaia di piccole e grandi rivolte con i relativi massacri.

Non c'è stato bisogno di ridare un'"anima" al popolo, come dice Luh Sun, dove per anima si intende coscienza, cultura. Non c'è stato bisogno di ricostruire nel popolo la dignità e una "morale"... no. Era lì, tutto pronto, tutto insito! Da sempre!

Ma poi questo Cattaneo e altri scienziati del suo tempo, cosa hanno capito del confucianesimo? Quando mai nel confucianesimo si parla di lotta di classe, di abbattimento delle strutture feudali, dell'egualitarismo collettivo, di dignità del povero, della lotta contro l'individualismo?

La taglia sulla testa di Mao: ritratti distribuiti come nel Texas, diventano le immagini che i contadini mettevano sul muro con sotto accesi bastoncini di incenso.

Alcuni contadini del nord tentavano di mangiare pepe rosso perché sapevano che piaceva tanto a Chu Teh e a Mao.

Un giorno Mao aveva detto scherzando, che era il pepe rosso che lo aveva fatto diventare rivoluzionario.

Mao e l'abitudine a bagnarsi.

Mao: "Il mio io è un mio piccolo essere; il mio io più grande è l'universo. Il mio universo è il popolo".

Quando Mao Tze Tung, nel settembre del 1927, in seguito alle persecuzioni spaventose del Kuomintang (strage di Shangai, di 25 mila operai di Canton trucidati in pochi giorni) fu costretto a darsi alla macchia e non lo fece da isolato, come la gran parte dei dirigenti comunisti sopravvissuti (Mao racconta che molti dirigenti ebbero l'ordine dal partito di recarsi in URSS o in sicuri luoghi), ma riunì circa novecento uomini e con questi se ne andò in montagna. Mao da tempo si era convinto, ma non era riuscito a convincere i dirigenti del PCC (anzi nel congresso del maggio 1927 gli tolsero il diritto di voto), che sarebbe stato "il movimento contadino", il popolo delle campagne a fare la rivoluzione.

Infatti diceva: "fra non molto centinaia di milioni di contadini si solleveranno come un uragano e nessuna forza potrà trattenerli. Ci sono tre alternative per ogni compagno rivoluzionario:

mettersi alla loro testa e dirigerli

rimanere in coda a braccia conserte e criticarli

sbarrare loro la strada e lottare contro di essi"

Mao, siccome era uno che le idee le metteva sempre in atto, andò a mettersi alla loro testa. E andò dalle sue parti, dove era nato, nello Hunan (sud della Cina) dove poteva farsi ben capire dai contadini poiché parlava il loro stesso dialetto, aveva gli stessi modi di dire, gli stessi giochi di parole, gli stessi proverbi.

"Al mio paese hanno un gran senso dell'ironia" Dice Mao "Ma se non riesci a capire il gioco quando ti parlano, non potrai nemmeno riderne e se non sai ridere con loro, con i contadini, non avrai mai la loro fiducia."

E sempre Mao che racconta:

"Il piccolo esercito, composto da contadini, si diresse a sud, a Chiang Kaiscek, attraverso lo Hunan.

Dovette aprirsi il cammino attraverso migliaia di soldati (del Kuomintang). Combattè molte battaglie e subì molti rovesci. La disciplina era scarsa, basso il livello di preparazione politica... e molte le diserzioni."

Per di più, proprio in seguito a quella scelta, il Comitato Centrale lo aveva estromesso da ogni carica. I grossi papaveri del partito chiamavano con molto sprezzo lui e i suoi uomini, "quelli del fucile".

Qualche papavero cominciava, naturalmente, a passare dalla parte di Chiangkaichek, ma Mao non fece una piega: "Tenemmo unito il nostro esercito" Racconta "ricucendo i quadri, ogni volta, sicuri di essere sulla strada giusta".

Così quelli "del fucile" arrivarono sulle colline del Chiangkangshan. E di qui cominciò la vera rivoluzione cinese.

Ma ci arrivò così per caso Mao in quella zona?

Abbiamo già detto che Mao conosceva bene la storia del suo paese, delle lotte che i contadini nei secoli avevano condotte contro i feudatari. E conosceva bene la storia delle lotte contadine dei Taiping. Lotte queste che alla metà del 1800 avevano messo in grande difficoltà tutta la struttura imperiale e il suo esercito.

Guarda caso, proprio su quelle colline i Taiping e il loro capo detto "piccolo Gesù" avevano impiantato uno dei loro quartieri generali, il più efficiente... e l'unico che tenne di fronte alla spaventosa reazione degli eserciti imperiali.

Prima ancora di arrivarci, Mao sapeva già quali erano i passi meglio difendibili, quelli di “sfogo” nel caso di un accerchiamento, le valli trappola dove si poteva attirare il nemico. Così come Moscatelli, per combattere i tedeschi aveva studiato le lotte di “Fra Dolcino” e la sua tecnica di guerriglia nella Val Sesia contro i criciati dell’imperatore, per poi applicarne le tattiche quasi alla lettera nel 1944, così fece Mao Tze Tung diciassette anni prima con l’apprendere le storie che i contadini dello Hunan sapevano a memoria sull’epopea di “piccolo Gesù” e delle sue ingegnosissime trovate per battere un esercito composto da un milione di soldati... e nell’applicarne gli insegnamenti.

Sullo Chiangkangshan, Mao fondò il primo soviet e cominciò a sviluppare la teoria della “rivoluzione in società contadina”.

Arrivare là in cima fu molto difficile. Era ottobre e pioveva... “Sotto i nostri piedi il terreno era pura colla” Racconta il rivoluzionario Ko, ora grande scrittore che a quel tempo aveva solo dodici anni e faceva già parte di “quelli con il fucile”. “Sul fango argilloso, rosso e bronzo, si struciolava e si affondava da non potersi più muovere. I contadini del posto ci dettero le loro scarpe, o meglio le pantofole con enormi suole di paglia, larghe come racchette da neve, con quelle si poteva finalmente camminare. Ma non ce n’erano a sufficienza, di quelle pantofole... e allora si fece a turno: un gruppo faceva un tratto di strada a forte andatura e poi si cavava le scarpe, si faceva un gran fagotto a forma di palla e giù per la china, a ruzzoloni fino a raggiungere quelli di sotto. Così intanto che quelli di sopra riposavano, quelli di sotto, sempre a grande andatura, si avvicinavano. E la media di marcia non scendeva.”

Su questo episodio si è fatta una canzone di marcia.

FORZA, SU, CAMMINA COMPAGNO, UN PASSO, UN ALTRO E VAI!  
 SUL CHINGKAGSHAN LA TERRA E’ ROSSA  
 MA E’ MOLLE COME LO STERCO DI VACCA FRESCO  
 AFFONDI FINO ALLE NATICHE  
 E NON E’ FANGO BUONO PER I REUMATISMI  
 I CONTADINI RIDONO NEL VEDERE COME SIAMO IMBRANATI  
 NOI LI MANDIAMO A FARSI FOTTERE NEL LORO DIALETTO  
 LORO RIDONO ANCORA E SI TOLGONO LE LORO CIABATTE DAI PIEDI  
 CIABATTE DI PAGLIA FATTE APPOSTA PER GALLEGGIARE  
 SUL FANGO E CE LE DANNO, ANCHE LE DONNE SI TOLGONO LE  
 CIABATTE  
 E CE LE DANNO, PERFINO UN BAMBINO.  
 FORZA, SU, CAMMINA COMPAGNO, UN PASSO, UN ALTRO, VAI!  
 ADESSO HAI CAPITO COMPAGNO, CHE POSSIAMO ANDARE IN CAPO AL  
 MONDO  
 I CONTADINI CI DANNO LE SCARPE LORO, A NOI LE DANNO  
 PERCHE NOI SIAMO QUELLI DEL FUCILE, IL FUCILE LORO.

Arrivati in cima a quel massiccio, i soldati si resero conto d’essere sull’orlo di un immenso cratere, dentro il quale era una vallata abbastanza fertile.

Quel massiccio aveva infatti nome di “Montagna dell’orlo del pozzo”.

In fondo al pozzo, con cinque valichi, c’era un villaggio: Tzeping.

Quando il piccolo esercito rosso arrivò, ebbe la sorpresa di scoprire che il Chiangkangshan era già occupato da due gruppi di contadini briganti, in tutto seicento uomini.

Fu proprio una sorpresa?

O Mao ne era già al corrente?

Sapeva di trovarli?

Non dimentichiamo che quei posti Mao li conosceva come le sue tasche. Era casa sua. Ed erano anni e anni che quei contadini si erano fatti banditi. Da anni si erano accordati con i feudatari dei vari distretti al di là dell’orlo del pozzo, che non avrebbero mai attaccato i loro possedimenti.

Le razzie le facevano a cinquanta miglia e più di distanza.

La maniera in cui quei banditi e i loro capi vennero assorbiti nel piccolo esercito rosso ci fa capire che Mao andava ben oltre il moralismo (piccolo borghese) di certi del Comitato Centrale.

Mao non aveva esitato a mettersi con dei banditi... non per opportunismo tattico, ma per una ragione, perché lui e i suoi uomini erano già dei banditi per la società che li perseguitava.

Quelli erano banditi per disperazione... loro per scelta razionale.

Bisognava convincere quei banditi disperati a diventare coscienti. E’ sempre stata così alta la fiducia nelle “qualità intrinseche dell’uomo” da parte di Mao. Che egli era certissimo di poter educare quei banditi.

Banditi che non avevano mai cessato di coltivare le loro terre, di pascolare i loro poveri armenti.

E soprattutto, per sfuggire alla tirannia dei feudatari vicini, contro i quali valeva solo la forza, possibilmente a base di fucilate.

La base della prassi educativa di Mao verteva su questi punti:

convincere con la parola e con i fatti

educazione e non massacro

persuasione e non liquidazione.

Parlando con questi banditi Mao rivelò loro quale era la condizione che li metteva in quella situazione di rischiare la pelle per sopravvivere.

I feudatari rapinavano, raziavano molto di più di loro, ma non rischiavano niente perché la “legge è la loro”. E’ tutta questione di essere dentro o fuori della legge, quindi per salvarsi bisogna cambiare la legge. Per cambiarla, per farne un’altra tutta diversa, bisogna abbattere i padroni della legge.

Mao Tze Tung riuscì alla fine a convincere quei banditi che furono tutti inglobati nell’esercito rosso.

“Venivano alla nostra scuola, imparavano a leggere, a discutere.”

I banditi avevano un solo diritto di parola, ma anche di voto!

Dice Mao:

“La fiducia che noi ponevamo in loro fu la vera chiave della loro fiducia in noi.”

E' da notare, che essendo quei banditi nel numero di 600 (in tutte le risoluzioni da prendere), quel voto diventava determinante, ma il rischio valeva la candela.

La cosa veramente grottesca, allo stesso tempo "illuminante", è il fatto che, mentre i burocrati centrali del Partito Comunista Cinese, nascosti nelle grandi città, avevano tolto ogni diritto di voto, ed ogni fiducia a Mao e alla sua banda, Mao accordava voto e piena fiducia a dei banditi.

"i due capi banda furono nominati comandanti di reggimento" Racconta Mao, auto sfottendosi "Io fui nominato comandante d'arma. Un'arma di 1500 uomini."

Mao racconta ancora che in seguito quei due capi tornarono, purtroppo, al brigantaggio e vennero trucidati dai loro stessi uomini, infatti dice la canzone:

GUAI SE IL PICCOLO UOMO  
CAVALLO MULO SOMARO DA SEMPRE  
IMPARA LA LEZIONE  
IL GRANDE UOMO CAVALIERE  
PADRONE GENERALE DA SEMPRE  
NON LO POTRA' PIU' CAVALCARE COME GLI PARE  
ORMAI HA PRESO IL VIZIO DI SCEGLIERE DA SOLO  
DOVE ANDARE  
IMPOSSIBILE ANZI PERICOLOSO CERCARE  
DI FARGLIELA CAMBIARE  
IL PICCOLO UOMO CAVALLO MULO SOMARO ADESSO  
SCALCIA S'IMPENNA SCAVALCA E CON GLI ZOCOLI  
CALPESTA IL GRANDE UOMO CAVALIERE  
PADRONE GENERALE A TERRA FINITO.

Dentro il pozzo dei cinque valichi vivevano un totale di circa duemila persone tra le più povere e arretrate dell'intera Cina. Accendevano ancora il fuoco strofinando selci e portavano tutto a spalla.

Le capanne avevano tetti di corteccia e muri di fango mescolato a schegge di bambù.

Non conoscevano nemmeno la ruota.

Nelle grotte della montagna, con cime oltre i duemila metri, c'erano tigri, orsi, leopardi, sciacalli e lupi.

Quelli che non facevano il bandito, circa la metà degli abitanti maschi della valle, si adattavano a fare i facchini.

Nella stagione morta, scendevano nella pianura. Aldilà dell'orlo e si mettevano al servizio dei mercanti per il trasporto delle merci, di villaggio in villaggio, un po' come i montanari della bergamasca e del bresciano che nel 500 scendevano nelle città venete a fare i facchini di fiume e di laguna: i famoso "zanni" della commedia dell'arte.

Abbiamo visto come, specie in autunno e d'inverno, fosse difficile salire lassù, solo quegli zanni con le loro scarpe di paglia e grazie alla loro struttura montanara, riuscivano facilmente ad arrivarci

Per di più le cime erano sempre affogate da mugoli e banchi di nebbia.

Era un nascondiglio ideale, quindi, un nascondiglio piazzato al confine tra due provincie e all'intersecazione di sei distretti, quattro del Kiangsi, due dello Hunan, dove i vari signori della guerra si preoccupavano di non sconfinare mai, per non avere rogne di vicinato.

E quindi bastava, nei vari spostamenti, viaggiare sempre lungo le frontiere.

La prima preoccupazione dei comunisti fu, come abbiamo detto, di creare i Soviet.

Agglomerati dei Soviet (case, scuole, infermerie, ecc.) furono impiantati in zone selvagge e montagnose di difficile accesso... e soprattutto dove era facile sfuggire ad un accerchiamento e ad un qualsiasi attacco frontale anche di sorpresa.

Il problema dell'approvvigionamento venne risolto intensificando la cultura del riso nei campi sul fondo del cratere.

Tutti i soldati e gli ufficiali lavoravano con i contadini.

Anzi, erano i contadini che li dirigevano. Al trasporto delle derrate provvedevano gli "zanni", ma vi partecipavano tutti i soldati, compreso Mao Tze Tung e più tardi anche Chu Teh (il famoso generale dell'Armata Rossa) che sarebbe arrivato l'anno dopo.

Tutti e due usavano il classico palo ricurvo a modo di gioco tenuto a bilancia sulle spalle, che permetteva di trasportare due sacchi per volta.

(Quello usato da Chu Teh è ancora conservato nel museo di Tzeping).

Per quanto riguarda la tecnica di difesa di quella enorme fortezza naturale, Mao Tze Tung e Chu Teh andarono a scuola dai banditi che da anni erano riusciti a sventare ogni incursione dei feudatari confinanti, costringendoli addirittura a venire a patti con loro.

Impararono dove disporre le sentinelle, a vedetta. Come si doveva segnalare nelle notte.

(Le vedette portavano un braciere di rame e uno specchio. Si usava la superficie lucida. Soffiando con varia intensità nella brace, si provocavano bagliori che venivano amplificati dallo specchio).

I segnali venivano ritrasmessi con lo stesso sistema dalle altre vedette, piazzate su altri picchi.

Di giorno si usava il gong e altri suoni.

I banditi insegnavano come fabbricare cannoni di legno con tronchi cavi e con le grosse canne di bambù. Erano cannoni che potevano sparare una sola volta... esplodevano nello stesso istante che sparavano fuori la mitraglia. Ma non importava, non era difficile costruirli e costavano poco e per di più facevano un grande effetto.

Poi insegnarono a costruire le trappole di tigre, a servirsi delle lunghe canne di bambù acuminate come arma di attacco, a mimetizzarsi fra le felci e a fabbricare i "rovi che camminano".

Ma per mettere in atto una simile resistenza bisognava essere molto uniti, tutti decisi ad andare fino in fondo.

Molti soldati e graduati che erano venuti con Mao in quella specie di catino, non erano del tutto convinti che quella della resistenza in montagna fosse l'unica via per la rivoluzione.

Qualcuno, dopo che c'era stata una scissione netta fra la direzione del partito e la "banda del fucile" si sentivano davvero banditi, quelli per il quale il partito era come la mamma e il papà, sembrava che starsene lassù fosse una avventura, inutilmente rischiosa e basta.

Continuavano a rognare: "non abbiamo guida, non abbiamo mezzi, siamo in pochi senza collegamenti e finiremo male"

Mao cercò di convincerli, fu pieno di comprensione, poi, resosi conto che la indecisione la "gnagnera" di quei pochi rischiava di demoralizzare e di sfasciare tutto il gruppo, riunì tutti quanti e fece più o meno questo discorso:

"compagni, il dubbio è una cosa sacrosanta, il dubbio, ma non la "gnagnera", l'indecisione. Qui abbiamo bisogno di gente che quando spara sa dove e per che spara. Gente che non ripeta ad ogni istante, mi sa che sbagliamo tutto, non siamo all'altezza, forse è meglio tornarcene a casa.

Ebbene, a questi compagni noi diciamo che a questo punto è meglio che se ne vadano subito a casa. Con tutto che ci lasceranno un gran vuoto, che ci costringeranno, con la loro partenza, a dover faticare ancora di più, vi dico, mollate il fucile e andatevene. Dobbiamo sapere fino in fondo chi è con noi per sempre e chi è con noi... ma con riserva.

Gli indecisi sono quelli che fanno perdere le battaglie".

E furono ben duecento che se ne andarono via.

Mao rincuorò i suoi dicendo "partendo dalla sventura strapperemo la fortuna, partendo dalla disfatta coglieremo la vittoria".

Dal fondo della loro disperazione gli uomini rimasti guardarono la faccia serena di Mao e capirono che quell'uomo era nel giusto.

"Mao mi è sembrato un fanatico tranquillo" dichiarò Edgar Snow, quando lo incontrò la prima volta a Yenan.

Certo, un fanatico, non poteva che essere un fanatico un uomo talmente convinto della giustezza delle idee, da non ritenersi mai sconfitto.

Per anni e anni davanti a tragedie e disastri che avrebbero schiantato chicchessia, egli sempre ricominciò, sempre da capo: gli hanno distrutto la famiglia, decapitata la moglie, due fratelli, i migliori amici e compagni.

Perseguitato da decine di eserciti. Per ben tre volte tutto l'esercito suo massacrato, tradito, abbandonato dai compagni, cacciato dal partito, mortificato.

Un generale dell'armata rossa che passa la metà degli effettivi, i meglio equipaggiati, al servizio del nemico subito dopo la grande marcia.

Stalin stesso che lo dà per ben due volte spacciato. Non gli dà nessuna fiducia nemmeno nel 1945, quando firma un contratto valido per trenta anni con il suo peggior nemico a Changkaichek e consegna a lui e alle sue truppe le città della Manciuria strappate ai giapponesi.

Ebbene quando si dice un uomo coi coglioni... non basta: Mao è un fanatico con i coglioni.

E' fanatico del popolo e della sua forza. Una forza che il popolo acquista "terribile" quando è cosciente di averla, quando sa organizzarla. Ma oltre organizzare la forza del popolo bisogna dargli una ideologia. Per le sue cose ci vuole il partito. Così Mao,

nel pozzo dei cinque valichi, cominciò ad organizzare la prima grande scuola ideologica della rivoluzione.

“Dare la cultura al ribelle perché possa diventare rivoluzionario”

“Riempire il sacco della presa di coscienza, perché il contadino diventi un quadro rivoluzionario”

Quasi tutti i giorni Mao teneva una conferenza, metà lezione e metà dibattito. Instancabile, convinse tutti i suoi collaboratori a fare altrettanto.

Alle conferenze e ai dibattiti venivano anche le donne e i ragazzini. E tutti pian piano, imparavano a parlare. In un paese dove non c'era mai stata democrazia, dove la gente non aveva mai potuto discutere liberamente, né aveva mai creduto si potesse convincere e cambiare un uomo a parole con la sola persuasione dialettica, Mao Tze Tung è arrivato a fare delle dialettica e del confronto dialettico, la base della formazione rivoluzionaria del suo popolo.

Oggi la Cina, come giustamente ha osservato Han Suyan, è il paese al mondo dove la gente discute di più... e agisce di più, infatti è il paese della rivoluzione!

Già da allora Mao passò, immediatamente, dalle parole ai fatti. Dalla sua banda di disertori contadini e briganti non fece solo un esercito disciplinato ed efficiente, ma anche uno stuolo di attivisti e propagandatori, straordinariamente efficaci, della rivoluzione.

Egli diceva: “si sa, la Cina è la terra della carestia, dei disoccupati, degli avventizi e di conseguenza dei vagabondi.

Pian piano quella del vagabondaggio è diventata una mentalità, un costume.

(Allude all'arrangiarsi e al tirare a campare di cui noi in Italia siamo ricchi di tutta una retorica falsamente popolare).

Alcuni compagni dirigenti vorrebbero rinforzare la nostra armata, reclutando praticamente tutti. Ma noi dobbiamo, invece, intensificare l'istruzione, combattere l'atteggiamento dei vagabondi, attirare operai attivisti e contadini abituati a pensare politicamente, tra le file dell'esercito per mutarne la composizione e approfondire la coscienza di classe.

Non dobbiamo avere una armata vagante di banditi, ma un esercito rivoluzionario, dove ogni uomo sia un rivoluzionario”.

Gli ufficiali, a differenza di quanto succedeva negli altri eserciti cinesi, si guardavano bene di prendere a sberle un soldato. Potevano riprenderlo per una mancanza, ma il giudizio e la relativa punizione, se ne era proprio il caso, doveva essere espressa dalla cellula a cui il soldato apparteneva.

Sempre Mao dice:

“Nessun formalismo nelle nostre armate. Tutti hanno libertà. Il trattamento è uguale per tutti. Ognuno può controllare, anzi deve controllare il libro dei conti. Nessun comandismo. Niente repressione ma educazione”.

I soldati nemici che venivano catturati, vedendo come vivevano i loro colleghi “rossi”, rimanevano basiti. Non si capiva chi fossero i comandanti, nessuno che alzasse la voce, nessun insulto, nessuno che scattasse rigido sull'attenti al passaggio del solito “gallonato” eppure era tutto così ordinato, niente casini, niente smoccolamenti da naia schifa... tutti in fila per l'unico rancio... capitani e truppa

stesse gammelle, stessa sbobba. Nessuno che, andando in giro, sfrugugliasse il culo alle ragazze o cercasse di fare fesso qualche contadino.

Non solo, ma anche verso di lui, il “prigioniero, si comportavano con inverosimile gentilezza.

Li facevano assistere a qualche loro riunione, li spiegavano la differenza del combattere di là con i padroni o di qua contro i padroni.

Li facevano parlare con i contadini dei Soviet, quindi offrivano loro di restare o di andarsene. Se volevano andarsene offrivano loro qualche soldo per il viaggio, una palla di riso cotto e li accompagnavano fino al valico.

“Il sistema democratico” spiega Mao “è l’arma determinante per distruggere l’esercito mercenario feudale”.

“Abbiamo preso nel nostro esercito soldati che nell’esercito mercenario dei signori erano considerati dei piccoli vigliacchi. Da noi sono diventati dei giganti pieni di coraggio. E tutto perché oggi questo soldato sa per chi combattere. Nessuno gli dice più “combatti per la tua patria, per la tua terra”, ma gli si dice “combatti per quelli come te, per il tuo ettaro di terra”.

Non è molto ma è già qualcosa. E’ già un’altra cosa.

Non era sempre facile però, dopo una battaglia sanguinosa, convincere i soldati e i contadini che facevano il servizio volontario di corvè (porta feriti, ecc.), a trattenerne gentilmente i prigionieri.

Il generale Chu Teh racconta nella sua autobiografia, che gli successe più di una volta di dover intervenire nelle retrovie a bloccare dei contadini di guardia ai prigionieri che si scagliavano come forsennati sugli stessi urlando e prendendoli a pugni e pedate.

In particolare Chu teh racconta che un giorno, proprio nel bel mezzo di una battaglia sanguinosissima, vide un contadino che usciva dal fumo e dalla polvere sollevate dalle cannonate con un ferito in groppa. La polvere e il fumo si diradarono finalmente e il contadino depose il ferito per terra... delicatamente sull’erba. Solo allora si rese conto che l’uomo trasportato era un nemico. Cominciò a saltare e a bestemmiare a darsi pugni in testa. “Ho salvato una carogna del Kuomitang” urlava.... sputava per terra e andava sotto a prendersi la ciccata al volo in faccia.

“Imbecille col pennacchio, ho rischiato la pelle per andare a tirare fuori dalle rogne sto traditore bastardo. Poi lo guardò dritto vicino: “Un momento, che mestiere facevi prima da borghese?”

“Il contadino” Gli risponde subito il ferito balbettando.

“E beccati questa, che sei proprio un traditore bastardo” E giù pedate.

Il generale allora interviene brusco: “Non si maltrattano i prigionieri, questo poi è ferito”

“Ma è una carogna di traditore, faceva il contadino ed è venuto a sparare contro i suoi fratelli” e giù un’altra pedata.

“Basta ho detto, fascialo piuttosto, non vedi che perde sangue dalla coscia?!”

“D’accordo, visto che me lo chiedi tu, un generale, sto qui a fasciare ‘sto mascalzone e magari c’è là nel polverone qualcuno dei nostri che crepa dissanguato”.

“Devi capire che anche questo è un nostro fratello, certo ha sbagliato, forse l’hanno costretto”.

“Sì, buona la scusa, l’hanno costretto... questo l’ho pescato che era nelle nostre linee, quindi era venuto all’attacco come un disperato sparacchiando a più non posso, mica ssi era nascosto nella solita buca... lui. Questo è uno di quei figli di puttana che si vogliono beccare la medaglia, l’avanzamento e il premio in denaro... ma io ti spacco quel muso da fetente” (Schiaffo)

“Fascialo! E calmati”

“Sì, sì, mi calmo, lo fascio e poi gli spacco il muso”

“No, tu non spacchi niente. Tu adesso lo carichi in spalla e lo porti all’infermeria e per strada cerchi di convincerlo dell’errore che ha commesso.”

“Sì, e poi magari lo bacio e lo faccio fidanzare con mia sorella... Non ho ancora capito: siete un esercito di comunisti voi, o di bonzi rapati e scalzi?”

“Sei un gran testardo, non hai ancora capito che quello che ci distingue da loro, da quelli del Kuomitang, è il fatto che noi combattiamo né per fare bottino, né per scannare la gente, ma per liberare dei poveracci come lui e come te da questa vita da bestie”

“Ecco! Intanto io continuo a fare la bestia... vado a salvarlo, lo medico, poi lo porto in spalla... e dopodomani voi lo liberate, come vostro solito, e fra qualche settimana ce lo troviamo un’altra volta in faccia che ci spara addosso”:

“E chi ti dice che invece, se tu lo sai convincere con le buone maniere, questo rimane con noi?”

“No, impossibile, compagno generale, questo è un figlio di puttana, mica un fesso”:

“Come sarebbe a dire?”

“Questo andando di là guadagna il triplo che da noi, per di più di là può violentare tutte le donne che vuole, che nessuno gli dice niente. Da noi se ti azzardi solo a fare una testata su un posteriore femmina, anche se lei ci sta, ti arrivano tanti di quei lavafichi che ti raddrizzano, per finire devi fare l’autocritica e ti fanno scrivere cento volte “il vero rivoluzionario non tasta mai le chiappe a chicchessia”. Nell’altro esercito puoi scannare contadini, vacche e galline, far razzia... nessuno ti tocca basta che molli il settanta per cento del bottino ai comandanti. Qui non ti permettono di toccare manco uno spillo che è uno spillo, tutto quello che prendi devi chiedere il permesso anche se è un bicchiere d’acqua. Il resto lo devi pagare tutto in contanti.

Nell’altro esercito, se dimostri di avere del fegato di avanzano subito di grado. Qui non basta, qui devi sapere di Marx e di Lenin e devi essere pure onesto.

E per finire, se ti capita di essere fatto prigioniero dall’altro esercito loro ti fanno fuori subito, ti impiccano, se sei ferito ti seppelliscono vivo.

Qui nel nostro, invece, se ti fanno prigioniero ti medicano e c’è pure un fesso che ti porta in spalla fino all’infermeria e strada facendo ti fa pure discorsi di fratellanza... e allora chi glie lo fa fare di arruolarsi con noi?”

“E tu, allora, chi te lo fa fare di restare con noi?”

“Che discorsi, io sono fesso, mica un figlio di puttana... come questo (lo scarica come un sacco) bastardo traditore (e lo prende a pedate)”

“Eh, no, ci rifai?”

“Volevo solo prendere un po’ di fiato”

“E per prendere fiato lo prendi a calci?! Vergognati, un ferito!”

“Ma mica glie li do sulla ferita... qui ti fa male se ti tocco? (il soldato fa cenno di no)... ecco, vedi compagno generale, qui gli posso mollare tutte le pedate che voglio, qui è sano”:

“basta t’ho detto! Prendilo in spalla e portalo all’infermeria (accenna ad andare)

“No, no, signor generale, non se ne vada, non mi faccia portare, questo appena siamo soli mi ammazza di pedate. Io non sono un traditore. Mi hanno costretto ad entrare nell’esercito”.

“Taci, bugiardo schifo!” (Altra pedata)

“E’ la verità, se mi accettate, appena sarò guarito, resterò con voi”

“Hai capito il furbo, appena guarito... questo è capace di farsi venire la cancrena pur di fare il ferito cronico”.

“Ebbene, fin da adesso, se mi accettate”

“No, non ti accettiamo”

“Ma perché, se lui mi vuole”.

“Ma non ti voglio io, io non ci sto. Piuttosto guarda, lo riporto indietro attraverso le linee... a costo di restarci secco al primo attacco... via di volata e lo scaravento sul tavolo di quel maiale di Chiangkaicheck. Plaf e me ne torno indietro”.

“Beh, adesso smettiamola con le discussioni, caricatelo in spalla...”

“Eh no, compagno generale, adesso non serve più che me lo carichi, adesso è dei nostri. “Noi dobbiamo essere gentili e premurosi coi prigionieri... per dimostrare la differenza morale e civile del nostro esercito, ma coi nostri... che ci stiamo a perdere tempo... i nostri lo sanno già... sanno già della differenza... i nostri all’infermeria ci vanno da soli... via (e lo prende a calcioni) sbrigati che non ho tempo da perdere, io devo andare ad aiutare i feriti dell’esercito nemico... che quelli poveracci non possono camminare... cammina compagno... un vero compagno deve saper contare sulle proprie forze... come ha detto giustamente il presidente Mao! Corri!”.

I soldati dell’orlo del pozzo, come avevamo detto, lavoravano con i contadini, coltivando terre abbandonate, andavano a scuola per imparare a leggere e a scrivere e combattevano pure, non se ne stavano lassù rintanati aspettando che i nazionalisti del Kuomitang li venisse a cercare. Scendevano a valle, entravano nei villaggi, scacciavano i feudatari e invitavano i contadini a prendersi le terre che coltivavano per il padrone. Era difficile convincerli, giustamente essi temevano che, via i soldati, il feudatario sarebbe tornato e li avrebbe impiccati all’albero più alto del potere.

Il 12 novembre Mao attaccò Chaling, una delle più importanti città del Kiangsi.

La conquistò e vi impiantò il primo governo rosso della Cina. Istituì un comitato rivoluzionario che di lì a poco dovette subito sciogliersi. I responsabili si erano fatti prendere la mano dal “comandismo”, il potere era andato loro alla testa e si erano atteggiati, oltre che comportati, alla stessa stregua dei feudatari che avevano spodestato.

Purtroppo Mao aveva avuto solo tre settimane di tempo a sua disposizione per impartire loro “la lezione” del nuovo comportamento rivoluzionario.

Erano in gran parte banditi e da banditi tendevano a comportarsi.

Mao, sciolse il comitato rivoluzionario, come abbiamo detto, e fece in modo che venisse sostituito con un “governo” rivoluzionario di operai, contadini e soldati, che si doveva soprattutto occupare della riorganizzazione del soviet di Chaling.

Era la prima esperienza di questo genere che si mettesse in atto nell’intera Cina, quindi molti errori furono commessi. Quando di lì ad un mese il piccolo esercito rosso dovette sloggiare davanti alla pressione di cinquantamila uomini del Kuomintang, una volta arroccato dentro il pozzo del Chingkaingchah, Mao, forte dell’esperienza, precisò e perfezionò il suo codice militare:

“Quando combatti i latifondisti, portargli via il denaro” Insegnò.

“Ma non esercitare pressioni sulle camere di commercio perché i mercati piccoli e medi, essendo meno protetti, devono pagare in buona parte la requisizione, mentre i grossi se la passano più o meno liscia.

Non portare mai via nulla al popolo, neanche una patata dolce, istruisci e organizza le masse per instaurare un governo di contadini, operai e soldati.

Quando confisci qualche cosa ai latifondisti, dai tutto al popolo e non tenere niente per te.

L’insegnamento, l’azione sociale e l’azione militare devono essere sempre affiancati e compiuti compiuti contemporaneamente e insieme”.

I soldati misero in musica questi insegnamenti come è ricordato a pag:4, eccone il testo:

LA NOSTRA ARMATA HA TRE GRANDI COMPITI  
 DISTRUGGERE L’IMPERIALISMO E LE FORZE FEUDALI  
 PORTARE A TERMINE LA RIVOLUZIONE AGRARIA  
 E INSTAURARE LA SOVRANITA’ DEL POPOLO:  
 “A CIASCUNO SECONDO I SUOI BISOGNI  
 DA CIASCUNO SECONDO LE PROPRIE FORZE”  
 IL NOSTRO DISCORSO AL POPOLO DEV’ESSERE FRATERO  
 DIFFONDERE I PRINCIPI DELL’ARMATA ROSSA  
 E ALLARGARE LA SUA INFLUENZA POLITICA  
 SII UN SOLDATO MODELLO DELL’ARMATA ROSSA  
 NON PRENDERE NE’ UN AGO NE’ UN FILO DI PAGLIA  
 A UN CONTADINO O A UN OPARAIO  
 RIMETI A POSTO LE PORTE CHE HAI USATO COME LETTTO QUANDO  
 LASCI UNA CASA  
 RESTITUISCI LA SUOIA SULLA QUALE HAIDORMITO  
 SII CORTESE E GENTILE CON LA GENTE E AIUTALA QUANDO PUOI.  
 RESTITUISCI TUTTO QUELLO CHE HAI AVUTO IN PRESTITO ANCHE SE E’  
 SOLO UNO SPILLO  
 RIACQUISTA QUELLO CHE HAI ROTTO  
 ANCHE SE E’ SOLO UNA BACCHETTA DA RISO  
 NON SERVIRTI E NON CERCARE ROBA QUANDO LA GENTE NON E’ IN  
 CASA.  
 PAGA TUTTO CIO’ CHE COMPRI

## SII PULITO E SISTEMA LA LATRINA A DEBITA DISTANZA DALLE CASE.

A proposito di canzoni, il generale dell'armata rossa Chou Teh, racconta nella sua autobiografia che, prima dell'arrivo delle truppe rosse, la gente cantava raramente.

Avevano cantato un tempo, specie da quelle parti, sulle montagne, ma oramai, per i disagi continui, ma per la paura, ormai diventata terrore, il popolo aveva perso la voce.

Ma la rivoluzione, liberando le energie del popolo, dette vita ad una folla di canzoni di una forza straordinaria. Sono canti che muoverebbero il riso agli aristocratici, ai ricchi, che amano canzoni sull'amore, sul vino e sul chiaro di luna o sulla bellezza degli occhi di una concubina.

Quelle canzoni, invece, esprimevano le speranze dei contadini e anche le cose nuove che essi avevano imparato, le speranze, il coraggio e la rabbia.

Una fra le più belle fra le centinaia di ballate inventate dal popolo fu quella della "Ballata di Shanshang", composta per la conquista di quella città fortezza, due anni più tardi, alla fine del '29, eccola:

ASCOLTATE ATTENTI IL MIO CANTO  
 OPERAI E CONTADINI, NOI SIAMO IN MISERIA  
 I FEUDATARI MANGIANO CARNE E NOI PANE AMARO  
 I FEUDATARI SE LA GODONO E NOI LAVORIAMO  
 E IL NOSTRO E' UN GRAN DURO LAVORO

PRIMO: DBBIAMO UNIRCI E ALZARE LA BANDIERA ROSSA  
 SECONDO: CUCIRE UN DISTINTIVO SULLA MANICA  
 TERZO: STERMINARE I REAZIONARI DEL VILLAGGIO  
 QUARTO: STRAPPARE I FUCILI AI FEUDATARI  
 SI IMPUGNANO LE ARMI  
 NOI CHE POPOLO SIAMO DIBBIAMO VEDERE CHIARO  
 COLPIRE IL MILITARISTA LU HAN MIN  
 MA NON I SOLDATI PRIGIONIERI  
 POVERI DIAVOLI COME NOI  
 COME NOI SFRUTTATI!  
 ENTRIAMO A SHANGSHAN MA NON BUTTIAMO ALL'ARIA IMERCATI  
 E ANCHE LI' SEMPRE DOBBIAMO PROTEGGERE I POVERI  
 CATTURIAMO I FEUDATARI ED I RICCHI CUOR-DI-TIGRE  
 SONO TUTTI BANDITI: TUTTI!  
 GUARDIE ROSSE E CONTADINI, CHE QUESTO SIA BEN CHIARO  
 IL GIORNO DELL'ATTACCO A SHANSHANG E' GIA' DECISO  
 CENTO TESTE DI UFFICIALI USURAI MAGISTRATI POLIZIOTTI  
 DEVONO SALTARE  
 I FEUDATARI CHE MANGIANO CARNE UMANA DA SEMPRE  
 DEVONO MORIRE  
 IL POPOLO DEVE VIVERE!

Questa canzone è appunto di due anni dopo, ma al principio fu tremendamente difficile convincere i contadini ad avere coraggio. Quando i contadini delle zone liberate nei pressi della roccaforte del Chiangkaischan venivano portati ai granai dei loro ex padroni, essi non osavano portarsi via manco una scodella di frumento e di miglio.

“Le unità propagandistiche” racconta Mao “lo distribuivano senza tenere niente per se, ma i contadini si rifiutavano per timore di rappresaglie” E continua “Nel gennaio del 1928 in un villaggio dello Suichuan (sempre nei pressi del campo base) i soldati rossi, per far accettare ai contadini terrorizzati dall’idea delle rappresaglie un po’ di viveri, erano costretti a strisciare nel cuore della notte presso le porte delle catapecchie dei contadini i quali, solo così ben certi che nessuno potesse vederli e quindi denunciarli al feudatario, accettavano qualche sacchetto di miglio, qualche pollo, qualche pezzo di maiale, che mangiavano con tutta la famiglia notte tempo... a luce spenta. A poco a poco i contadini cominciarono a capire cosa fosse l’armata rossa. A poco a poco si creò un clima di fiducia. I contadini e le loro donne cominciarono ad avere coraggio. Quando ci vedevano arrivare con la bandiera rossa si radunavano tutti all’inizio del villaggio... tutti, compresi i bambini. Sapevano che dopo il discorso saremmo andati nelle case dei latifondisti a requisire il grano.

Così addestrammo quella gente alla giustizia! Prima erano talmente oppressi e terrorizzati che non osavano nemmeno sperare”.

Ma Mao e i suoi non erano i soli ad aver cominciato la lotta armata contro i “signori della guerra” e i feudatari, già alla fine del 1927, a Canton, gli operai e i contadini della periferia erano insorti e avevano fondato la prima Comune di Canton. Issarono la bandiera rossa.

Furono massacrati a migliaia dall’esercito dei feudatari che riuscì a riprendere la città. Duecento giovani cadetti, che si erano uniti agli operai in rivolta, riuscirono a salvarsi dal massacro e si congiunsero all’ex signore della guerra Chu Tah che si trovava con un piccolo esercito, un migliaio di uomini fra contadini e operai, a due giorni di marcia da Canton nella zona montagnosa di Shaokwan. Più a nord est esattamente a Cheling c’erano 500 soldati provenienti dalla guarnigione di Auow presso Nanchan. Uomini che erano in stretto collegamento con Mao e la sua base.

Il generale Ho lung con un altro migliaio di contadini stava nella parte occidentale del Kiangsi, a nord della base di Mao, due giorni di marcia.

Fang Chin Ming, un caporale di origine contadina, comandava piccoli gruppi sparsi nella zona nord del Kiangsin, tre giorni di marcia dalla base di Mao.

Un altro gruppo di ex allievi ufficiali che avevano partecipato alla rivolta di Nanchan si erano rifugiati sulle montagne del Kangsi centrale, a un giorno di marcia dalla base di Mao.

E infine Peng Pei, figura leggendaria che diverrà uno dei migliori generali dell’armata rossa, era a capo di bande di guerriglieri contadini ed ex soldati della disciolta Armata di ferro, del Kwangtung, non lontano dalla zona dove stava operando Chuo Teh.

Tutti questi piccoli eserciti erano in contatto con i così detti “corpi di difesa contadina”, gruppi di milizia popolare che compivano servizio di collegamento e operavano attacchi ai distaccamenti isolati, spedizioni punitive contro i feudatari.

Il generale Chu teh e Peng Pei a differenza di Mao non si erano organizzati una base fissa, ma coi loro uomini si spostavano continuamente, occupavano una città, quindi, dopo avervi fondato Soviet e gruppi di difesa, come avvistavano le divisioni del Kuotitang (il rapporto era sempre di dieci a due) facevano fagotto e sparivano.

La prassi tattico politica di Chou Teh non era quella di formare un grande esercito (difficile da spostare e soprattutto da foraggiare), ma di armare i contadini e formare tanti gruppi di milizia popolare autonomi, ma continuamente collegati fra loro.

“Quando ci scontravamo con le truppe di Chaingkaichek sceglievamo sempre noi il campo di battaglia” Racconta Chou Teh “Attiravamo il nemico dove volevamo, tenendoci sempre le spalle coperte dalla montagna, ritirandoci avevamo seminato piccoli gruppi ben armati che si tenevano ben nascosti che intervenivano sulla coda della colonna nemica tagliando i rifornimenti. I contadini armati uscivano dalle loro case e li attaccavano sui fianchi, le donne andavano a spalancare le chiuse d’irrigazione così da allagare la zona dove stava appostato il grosso della loro truppa e noi avevamo tutto il tempo di circondarli e di annientarli.

Fare sempre affidamento sul popolo, questa è la nostra tattica e la nostra strategia”.

Alla fine di ogni battaglia l’esercito di Chou Teh faceva gran bottino di armi che subito distribuiva in gran parte ai contadini. Molti prigionieri accettavano di ingrossare le file dell’esercito rosso... agli altri, a quelli che volevano tornare a casa, veniva dato come sempre qualche moneta a un po’ di riso per il viaggio.

Chou Teh, come Mao, ascoltava e richiedeva sempre consigli tattici da parte dei contadini. Furono proprio i contadini a suggerirgli lo stratagemma che consentì all’esercito rosso di conquistare la città fortezza di Shihping, la roccaforte del carnefice, il generale Hsu Kohsiang che aveva trucidato migliaia di contadini.

Questa città era circondata da mura possenti e altissime.

Non c’erano che due mortai a breve gittata. I contadini consigliarono l’impiego di scale, scale lunghissime, fatte con canne di bambù. Quaranta, cinquanta scale tutte portate di corsa dai contadini stessi insieme che sarebbero arrivate sotto le mura. Scale di quindici metri e più. La stessa tecnica usata quattro secoli prima dai tartari... come raccontano le storie dei vecchi.

Così Chau Teh fece piazzare i mortai in faccia alla porta nord. Fece sparare tutto il giorno su quella porta. Era di lì che quelli dentro si aspettavano l’attacco. Infatti tutti i soldati del “carnefice” si erano spostati da quella parte.

Durante il giorno i contadini avevano lavorato come invasati a tagliare canne di bambù dietro l’ansa del fiume. Approntate le scale, più di cinquanta, tutte oltre i quindici metri, si aspettò la notte.

Le scale vennero portate di corsa in verticale sotto le mure.

Ogni due contadini appaiati ne tenevano una in equilibrio e correvano ad una velocità incredibile a piedi nudi, attraversavano lo spiazzo quasi senza fare rumore.

I soldati vi erano già, nel frattempo, strisciando, arrivati sotto le mura.

Tutte insieme arrivavano le scale e non erano ancora state appoggiate agli spalti che i soldati vi erano già sopra, veloci come scimmie. I soldati del “carnefice” che erano rimasti di guardia manco si resero conto, non fecero manco in tempo ad alzare le mani.

Dopo venti minuti più di cinquanta uomini erano già dentro la città fortezza. Fu tale la sorpresa dei nemici che quasi tutti si arresero senza dover sparare. Come al solito furono distribuite tutte le derrate, svuotati i magazzini dei vestiari, distribuite le armi e accoppiati i feudatari e i militaristi. Quindi danze, teatro e canti.

A Chua Teh piaceva molto il teatro e il canto. Raccoglieva sempre canzoni popolari e poi le insegnava ai soldati. Suonava due o tre strumenti fra cui il pianoforte. Fin che gli fu possibile portò sempre con se un piccolo organo da chiesa. (Un armonium preso in prestito in una parrocchia protestante).

Gli piacevano molto anche le canzoni d’amore... e anche farlo l’amore.

Aveva avuto tre o quattro mogli, regolari... una, irregolare, gli fu catturata dai soldati di Changkaichek che le mozzarono la testa, gliela infilarono su un’asta e la esposero alla piazza del paese dove era nata.

Anche il teatro gli piaceva molto, si vantava di essere figlio d’arte (sua madre era stata attrice in un compagnia di girovaghi).

Del teatro gli piaceva soprattutto il lato istrionico e la trappola scenica che sfociava nella sorpresa.

Infatti anche nel condurre le sue azioni militari, badava sempre al gioco scenico della trappola: usava tutti i trucchi possibili, i travestimenti per primo.

Faceva travestire i propri soldati da militari del Kuomitang, da pescatori, facchini in colonna al servizio di mercanti, perfino da donna.

Qualcuno insinua che era poco onesto quel suo modo di fare la guerra per il solo fatto che sono rossi.

Egli replicava che tagliare teste alla gente è molto meno onesto, naturalmente alludeva alla ferocia del Kuomitang che solo a Shangai aveva fatto mozzare il capo a più di ventimila comunisti.

Per i suoi trucchi i feudatari lo chiamavano “lo scaltro brigante infido rosso”.

I borghesi reazionari “il brigante rosso infame e perfido”

I contadini il “nostro amato Chu detto lo scagazzo dei ricchi”.

La piccola armata di Chau Teh si spostava continuamente, ogni tanto compiva azioni solo per procurarsi armi e vettovagliamento, qualche altra volta per procurarsi uomini, possibilmente già equipaggiati e ben addestrati.

Un giorno, per esempio, Chou Teh attirò in una imboscata sei compagnie di cadetti, tutti ragazzi inferiori ai venti anni. L’ordine era di non torcere loro un capello. Erano troppo giovani per doverli ritenere responsabili della scelta che avevano fatto. Si potevano indubbiamente rieducare.

I banditi rossi non disponevano ancora di una accademia militare, quindi, poveracci, dovevano forzatamente attingere a quella dei nemici.

Catturati che furono, i ragazzi, furono messi tutti quanti a sedere in un grande spiazzo. In mezzo si mise Che Yi, braccio destro di Chou Teh. Si presentò molto cordialmente e disse di provenire da quella stessa accademia dove avevano studiato

quei cadetti. Anzi, in quella accademia aveva anche insegnato. Che Yi era di origine intellettuale e figlio di aristocratici. Disse che come loro era stato imbrogliato un tempo, poi studiando, discutendo, ragionando, aveva capito da che parte era il giusto, perciò aveva scelto di tradire la sua classe. Per essere un uomo, non un servo con i galloni e la pistola d'ordinanza.

Poi parlò uno studente, che raccontò come si era reso conto del fatto che fin dentro gli ambienti dell'università tutto fosse al servizio del potere economico dell'imperialismo coloniale. Raccontò di suoi compagni torturati e poi uccisi dalla polizia per il solo fatto che si professavano democratici. Anche un suo fratello era stato ucciso, era un giornalista e aveva criticato il regime di Chang.

Alla fine venne un contadino che con due stampelle si trascinava in mezzo ai cadetti. Raccontò brevemente la sua storia. Due suoi bambini erano morti di fame durante l'ultima carestia... il feudatario gli aveva prestato del denaro a strozzo e per farsi pagare gli aveva confiscato tutto il magro raccolto.

Pensò di scappare, andarsene via da quel terreno dove era tenuto schiavo dai fitti e dagli interessi. Il feudatario lo fece acchiappare dai suoi militi e personalmente, come di uso, gli tagliò i tendini sotto il ginocchio. Così non avrebbe più potuto andarsene senza prima pagare.

Il contadino con la faccia rigata di lacrime racconta dell'incontro con l'esercito rosso, la nascita della sua speranza.

I cadetti con le facce tese, commossi non sapevano togliere lo sguardo da quel contadino dalle gambe spezzate.

Questi colloqui erano detti "Tu sputa l'amaro e tu bevilò".

Alla fine della cura tutti i cadetti, meno 15, si arruolarono nell'esercito rosso.

Un giorno arrivarono 800 minatori delle miniere di antimonio, le miniere del Kwangtung meridionale. C'erano molti ragazzi alcuni non avevano ancora dodici anni e per farsi arruolare si alzavano sulle punte dei piedi. Quei minatori sapevano tutto sulla dinamite e sull'impiego delle cariche dirette e a tempo.

Con loro l'esercito rosso aveva acquistato i migliori "guastatori" di tutta la Cina.

Alla metà del 1928 le truppe agli ordini di Chu Teh superavano i 10.000 uomini.

Erano discretamente armati, ma in quanto a vestiti erano ridotti a un branco di pezzenti, erano pieni di pidocchi e la maggior parte di loro erano scalzi.

Fu allora che le donne contadine lanciarono la grande campagna dei sandali di corda e paglia.

Entro un mese ogni soldato aveva il suo paio di sandali.

Con un esercito così numeroso, Chu Teh azzardò attaccare frontalmente le 5 divisioni del Signore della guerra Tang, le più equipaggiate e organizzate del fronte nemico.

Chu Teh era stato un tempo un signore della guerra... e stava per ricascare nella mentalità del generale d'armata. Per di più disponeva di un esercito numeroso ma caotico, con poca educazione militare, per non parlare di quella ideologica.

Alla prima catastrofe però si rese conto dell'errore... ascoltò i consigli dei suoi compagni di armi, capì che Mao aveva avuto ragione a formare un quartiere generale stabile fra le montagne dove poter preparare ideologicamente e militarmente il proprio esercito. Quindi decise di raggiungerlo... per unirsi a lui.

Sottrasse il grosso dell'esercito alla pressione delle divisioni di Tang. Organizzò in piccoli gruppi un migliaio di contadini e li sparse per le campagne, nei vari villaggi, perché continuassero a fare propaganda e consolidassero il movimento contadino.

Quindi diede l'ordine di marcia: direzione le montagne di Chingkanshan.

Mao avvertito dalle staffette contadine gli venne incontro con quasi tutti i suoi uomini. Un acolonna del Kuomitang stava marciando per tagliare la strada alle guardie di Chu Teh.

Mao li prese alle spalle e sgomberò il passo ai compagni che sopraggiungevano dal sud.

Come succede in quasi tutti gli incontri storici anche Mao e Chu si incontrarono su un ponte: "il ponte del fiume del drago"

Mao era a piedi, Chu era su un mulo. Non dissero nessuna frase storica.

Chu disse soltanto: "stammi lontano, compagno, che sono pieno di pidocchi".

E Mao rispose: "Perché lontano, hai paura che facciamo razza con i miei?".

Arrivati nel pozzo di Chingkanshan i novemila uomini di Chou Teh si misero subito al lavoro per sistemarsi: costruirono alloggi, quattro grandi capanne da adibire a scuola. Altre capanne per l'ospedale, ecc.

Appena sistemati, cominciò il grande dibattito che doveva porre le basi del programma rivoluzionario per tutti i prossimi anni.

Tutti i quadri, massimi, medi ed intermedi si riunirono.

Si cercò prima di tutto di ricostruire la storia del movimento rivoluzionario dagli anni della cacciata dell'imperatore (1911) a quel momento, per poterne studiare che cosa avevano portato quelle vittorie, ma soprattutto alle sconfitte, quali errori e le cause.

Quindi si passò alla formulazione dei piani futuri e si cercò di stabilire quale avrebbe dovuto essere la tattica e la strategia della guerra rivoluzionaria per gli anni a venire.

Mao illustrò i punti basilari della guerra rivoluzionaria cinese:

- 1) La Cina è un paese semicoloniale a sviluppo ineguale. Pochi milioni di operai concentrati in alcune città relativamente moderne della costa. Nel resto dell'immenso paese milioni e milioni di contadini oppressi dal potere feudale.
- 2) Un forte esercito con circa un milione di effettivi alle dipendenze del Kuomitang, cioè a dire della borghesia reazionaria e delle classi feudali. Questo esercito ha il controllo di quasi tutto il paese, gode dell'appoggio finanziario delle potenze colonialistiche, appoggio che tende a crescere enormemente.
- 3) All'opposto, una oggettiva debolezza della nostra Armata Rossa. Precaria situazione logistica. Ormai in questo pozzo siamo in troppi e troppi assiepati, precario vettovagliamento (bastava a malapena per duemila persone, ora siamo in oltre undicimila). Armamento insufficiente (due sole mitragliatrici, un solo mortaio). Vestiario scarso, mancanza di medicine.

A questo punto, dopo 'sto bel quadro, sarebbe stato più che logico una chiusa del genere:

"Cari compagni, visto che siamo nella zozza, che peggio di così non si potrebbe andare, non ci resta che fare fagotto e tornarcene dalle nostre mamme, e chi si è visto si è visto. E se vi vengono a parlare ancora di rivoluzione, fategli in bel pernacchio cinese, di quelli alla moda di Canton, col fischio".

E invece come ti conclude Mao? Dice:

“Cari compagni, le cose vanno male, ma noi possiamo ancora vincere, poiché siamo sempre in vantaggio; abbiamo il vantaggio nel tempo che lavora sempre per noi, tutto sta nel non perderlo, tutto sta nel portare a compimento la rivoluzione agraria, che sotto la guida del partito comunista, renderà possibile all’esercito rivoluzionario di esistere, svilupparsi, resistere al nemico, grazie all’appoggio incondizionato che i contadini gli avranno fornito”.

Hai capito ‘sto fanatico?

E queste cose le diceva già nel 1928!

Ed ora ecco la tattica definitiva da applicare:

quando il nemico avanza, ritiriamoci.

Quando il nemico si ferma, per accamparsi, molestiamolo.

Quando il nemico vuol fuggire la battaglia, accerchiamolo.

Quando il nemico si ritira, inseguiamolo.

Guarda caso queste erano anche, più o meno, le idee del “vecchio” sordo Chu, il “bandito” stratega. I suoi consigli resero invincibili i briganti dell’orlo dl pozzo.

Ma quei consigli li aveva ascoltati e imparati.

Ecco che cosa diceva il “vecchio” sordo Chu:

“Non occorre saper combattere, bisogna solo saper circondare il nemico. Rinculando si combatte male, meglio scappare correndo come si deve prima che i nemici ti stiano addosso. E aspettarli sul sentiero, tu sopra e loro sotto.

Se loro sono in tanti e tu sei con pochi, aspetta sempre l’ora del sonno. Soldati che dormono è facile dimezzarli.

Se fai una imboscata trovati sempre con le spalle al monte.

Se fai una imboscata devi essere sicuro di non fartela fare.

Trovati una strada comoda e sicura per attaccare, ma preservatene una ancor più comoda e sicura per scappare.

Se il cane che ti morde scivola nel fiume, non aspettare che torni a riva, battilo fin che annega.

Hai capito che ladro quel Mao... ha rubato perfino ai briganti!”.

Ma cosa faceva intanto il comitato centrale del partito che aveva sospeso Mao Tze Tung?

Beh, visto che bene o male adesso si era fatto una cosa come diecimila uomini, forse era il caso di riabilitarlo.

Infatti lo riabilitarono e ordinarono subito a lui e al generale Chu Teh di scendere dalla montagna Changsha. La mania di fare espugnare città aveva già causato massacri e disfatte terribili un anno prima sia a Canton che a Nancheng per non parlare di Shangai.

Ma i dirigenti capoccioni, i vari Li Lidssan e Wang Mung, ci ricascarono.

Questa, per loro, era una linea veramente di sinistra, chi vi si opponeva, come Mao e Chou, erano gente di destra.

“Nel marzo del 1928” Scrive Mao nella sua autobiografia “I rappresentanti del comitato speciale dello Hunan ci criticarono per le nostre tendenze di destra... e per non aver bruciato e ucciso abbastanza”.

E' incredibile, i papaveri del partito avevano la stessa ottusa mentalità dei "signori della guerra":

"i prigionieri si fanno fuori, i paesi si radono al suolo, le capanne dei contadini che non collaborano si bruciano. I disertori si fucilano".

Per il fatto che Mao cercava di educare quei poveri fantaccini che catturava. Proibiva si compissero inutili stragi, anzi imponeva si salvassero case, palazzi e perfino le chiese, perché venissero adibite magari a granai e scuderie, per tutto questo era considerato di "destra".

E non ci fu niente da fare, i dirigenti centrali, approfittando della momentanea assenza di Mao, mandarono alla base del "pozzo" due funzionari del partito che presero in mano la "baracca" e trascinarono tremila uomini, il meglio in arnese, alla conquista di Changsha.

Fu un disastro, solo poche centinaia riuscirono a tornare alla base.

Mao tirò moccoli a più non posso e mandò una lettera che fece saltare in aria tutto il comitato centrale.

Quindi si preparò a sostenere il conseguente attacco da parte di Changkaichek che avrebbe logicamente approfittato dello stato di debacle in cui si trovava l'armata rossa per accerchiarla con tutte le forze a sua disposizione in quel momento. E così fu.

Asseragliati nel "pozzo", i nostri tennero piuttosto bene.

Quando gli uomini di Changkaichek attaccarono in massa salendo per il passo di Huangyangshan, i soldati di Mao e Chou li affrontarono usando tutte le armi disponibili: archi con frecce avvelenate, lunghe canne di bambù acuminate, trappole da tigre, cannoni di legno e soprattutto pietre, pietre che rotolavano da ogni parte, sospinte dai baratri perfino dalle donne e dai bambibi.

I soldati del Kuomitang furono battuti.

Moltissimi, soprattutto ufficiali, morirono in quella battaglia, ricordata in questa canzone:

ME NE STO SOPRA HUANGYANGCHIEH GUARDANDO IL CAMPO E LA VALLE

ALL'IMPROVVISO DAL BASSO UN CONFUSO URLARE DI UOMINI E CAVALLI

I MIEI OCCHI SCRUTONO IN LONTANANZA, VEDONO LONTANO

SONO I SIGNORI DELLA GUERRA DELLO HUNAN E DEL KIANSI!

VENGONO PERCHE SANNO CHE QUI CI SONO SOLO POVERI CONTADINI

CHE NON SANNO MOLTO DI COME SI COMBATTE

E PERCHE IL GROSSO DELLE NOSTRE TRUPPE SE NE E' ANDATO.

VI PREGO NON ESITATE, NON GUARDATE A DESTRA E A SINISTRA

CON CUORE INDECISO, SIGNORI.

VENITE

QUI NON CI SONO IMBOScate, NE SOLDATI CHE CORRONO A SALVARVI

SOLO POVERI CONTADINI CHE VI DANNO IL BEN VENUTO.

VENITE

LE CANNE DI BAMBU' CHE TENIAMO TESE, SERVONO PER PORTARVI IN PORTANTINA

GLI ARCHI E LE FRECCHE PER PRENDERE UCCELLI DI PASSO PER VOI  
VINITE

VEDETE LASSSU' SULLE VOSTRE TESTE, DAI DIRUPI SI SPORGONO  
LE DONNE E I NOSTRI BAMBINI PER APPLAUDIRVI

VENITE VENITE VENITE

VENITE SUL CHINGKANGSHAN A GUSTARVI L'IMMORTALITA'

A questo punto, rileggendo le pagine fin ora scritte, mi sto rendendo conto che non sto limitandomi a mettere giù delle semplici considerazioni e annotazioni, ma una "nuova" storia della rivoluzione cinese in ventisette puntate.

Preoccupato come sono di non tralasciare tutti i fatti importanti e illuminanti, ho scritto dieci pagine soltanto per trattare di un anno di lotte.

Dunque, per evitare le ventisette puntate, bisognerà che mi accontenti, d'ora in poi, di indicare sommariamente e in forma di scaletta, i fatti.

Per alleggerire la pressione delle divisioni "bianche" di Mao e Chou eseguirono uscite di sorpresa attaccando città al di là della cintura d'assedio.

L'alleanza tra Chou Teh e Mao si fa sempre più solida.

Mao viene eletto commissario del popolo dell'armata rossa (IV armata), Chou viene eletto 1° comandante in capo.

I borghesi reazionari e i feudatari cominciano a parlare del "bandito Mao Chou e Chou Mao".

Sono convinti che sia una persona sola.

Sintesi della cultura confuciana: il due si risolve in uno.

Nel dicembre del 1928 (Agness Smedly parla di estate del 1928) si tiene il VI congresso del Partito comunista cinese, a Mosca!

Pesano sulla bilancia il disastro di Changsa causato da Li Lishan e soci e sull'altro piatto la vittoria di Hiangyangchieh.

Viene così rovesciata la politica avventurista e delittuosa della direzione centrale.

Viene accettata la linea di Mao Chou.

Anche l'Internazionale di associa nel giudizio.

Il rapporto che Mao manda a Mosca è scritto chiaramente che non intende più obbedire alle direttive imbecilli della sezione dello Hunan

Ciò nonostante il Comitato centrale resta permanentemente attaccato alla posizione avventuristico dogmatica per cui solo la classe operaia potrà fare la rivoluzione, posizione che già aveva procurato tanti massacri e la pressoché totale distruzione dei quadri rivoluzionari urbani.

A questo proposito Mao scriveva in quei giorni:

"Certi compagni, trascurando le condizioni soggettive e oggettive, soffrono della malattia dell'impetuosità rivoluzionaria. Essi non si prendono la briga di svolgere un lavoro di analisi minuzioso e dettagliato fra le masse, si accontentano della prima impressione, cosicché gli succede come al vecchio Cieco della favola che tastò una

gamba dell'elefante e si accontentò, quindi andò in torno a raccontare che l'elefante era una colonna coperta di pelle alta non più di due metri.

Essi applicano schemi senza svilupparli, senza prima verificarli nella pratica.

Non pensano alle masse, ma tendenzialmente al proprio successo. Pieni di illusioni vogliono fare solo cose grosse. Vorrebbero sempre che le nostre truppe si dirigessero verso grandi città... soprattutto spiace loro l'idea di dover lavorare in queste regioni (rosse) dove esistono condizioni di vita difficili.

L'azione cieca, l'atto di bruciare case, l'abitudine di fucilare disertori e di infliggere pene corporali, sono tutte cose che puzzano di "putschismo".

La pressione delle divisioni accerchianti si fa sempre più pesante.

Manca il vettovagliamento, parecchi i malati e i feriti. Si decide che il grosso dell'armata faccia fagotto nella speranza che gli accerchianti tolgano l'accerchiamento alla base e gli vadano dietro lasciando così liberi feriti e ammalati.

La fuga del "pozzo" attraverso sentieri pazzeschi riesce, ma non riesce la manovra di far da esca agli accerchinati. I generali del Kuomitang restano al loro posto.

Laceri, con poche munizioni attaccati da "banditi bianchi" i superstiti (6000) della IV armata, marciano verso oriente in direzione dell'altipiano di Tungku, ma da Butien una colonna di truppe veloci (10000 uomini ben equipaggiati) sta inseguendoli.

I rossi non possono sfuggire, sono ancora lontani dal Tungku.

Decidono di lasciarsi raggiungere, ma quando i nemici sono a poche miglia dalle retroguardie rosse, Lin Piao alla testa di un reggimento (composto da più giovani e meglio in arnese) compie una marcia disperata, di corsa in piena notte per sedici chilometri e prende alle spalle il nemico che così si trova fra due fuochi.

La battaglia è spaventosa, dei nemici si salvano a malapena 1000 uomini.

In vista del gruppo montagnoso del Tungku si para davanti agli uomini sfiniti della quarta armata la città di Ningtu.

Hanno urgente bisogno di roba da mangiare e di medicinali per i feriti. Senza prendere fiato attaccano e conquistano la città. Solito Soviet distribuzione di sacchi di cereali, qualche feudatario scannato dai poveracci della città e via per la base più sicura di Tungku.

Arrivati che sono in Tungku (altopiano vasto e difendibilissimo, guarda caso anche qui si arroccò col suo esercito ribelle il famoso piccolo Gesù) Mao tenne un discorso nel quale fra l'altro disse:

"col tempo e con l'aiuto di condizioni favorevoli il potere del popolo si estenderà progressivamente fino ad includere anche le grandi città. Liberata una piccola parte del paese noi avanderemo e conquisteremo zone sempre più vaste, finché un giorno libereremo tutta la Cina".

Era proprio un fissato!

La località di Tingku si è già autoproclamata "rossa" ed organizzata in Soviet molto prima dell'arrivo di Mao.

Di lì a poco nasce uno scontro con alcuni dirigenti comunisti locali che, essendo proprietari di terre, si rifiutano di applicare su se stessi la rivoluzione agraria.

Pur di mantenere le loro proprietà intonse, arrivano alle calunnie nei riguardi di Mao e Chou Teh.

Mao e Chou potrebbero attaccarli, ma preferiscono attendere che il tempo, i fatti facciano trionfare la verità (avranno ragione).

Nel Kiangsi meridionale e nel Kwangtung altre bande si stanno costituendo.

Altre vecchie formazioni tipo quella di Pen Pei, capo contadino e Ho Lung, il Pancho Villa della Cina, si stanno ingrossando.

Nel Kovangsi i soldati della guarnigione locale si sono ribellati e stanno costituendo un grande esercito.

Mao e Chou non sono mai soli.

Ma il Comitato Centrale rogna sempre. Adesso si sono messi pure i trocktzisti che accusano Mao di svolgere un'attività militare da "avventurieri e banditi", invece di guidare il proletariato urbano e la piccola borghesia, ecc., fino alla vittoria!

Intanto l'esercito di Mao Chou rifocillato e messo in forma grazie all'arrivo di nuove bande (una formata da un migliaio di minatori di Tungsteng) incomincia ad effettuare continue incursioni nelle pianure.

Vengono occupate decine di città. Nelle campagne comincia a circolare la voce che un contadino di nome Mao Chou si era messo alla testa di un esercito di poveri per combattere i ricchi.

Questo Mao Chou possedeva poteri magici con i quali poteva comandare i venti, chiamare le nuvole perché nascondessero il suo esercito alla vista del nemico.

Il vento sollevava i suoi uomini e li trasportava al di là delle montagne e dei fiumi per prendere di sorpresa le città e gli eserciti dei padroni.

Intanto, leggende a parte, Chaingkaichech, vedendo il continuo svilupparsi del movimento di simpatia dei contadini per l'idea comunista e per la rivoluzione agraria, decise che bisognava farla finita.

Fece pace con i vari generali (i signori della guerra) che gli volevano contrastare il potere e contro i quali teneva impegnati i propri eserciti nel nord - est, si disancorò e fece scendere 100.000 uomini alla volta dell'esercito rosso.

Eravamo alla fine del 1930, cominciava la prima campagna di sterminio trentacinque mila uomini di Chou Teh.

L'armata bianca è comandata dal generale Ho Yingchin che fa avanzare le sue truppe su cinque direttrici.

